

## PER UNA CATECHESI CRISTOLOGICA DEGLI ADULTI

SOMMARIO: I. LA PASTORALE CATECHISTICA DEGLI ADULTI – 1. *Il volto dell'adulto credente* – 1.1. Un soggetto in ridefinizione – 1.2. I punti di fuga – 2. *La pastorale catechistica degli adulti* – 2.1. Orizzonte formativo-pratico – 2.2. Impostazione settoriale – 3. *La catechesi degli adulti* – 3.1. L'affermazione della centralità – 3.2. Ricchezze e limiti della prassi – II. I NODI DEL RAPPORTO TRA CATECHESI E CRISTOLOGIA – 1. *La dimensione cristologica nella catechesi* – 1.1. La riscoperta del cristocentrismo – 1.2. Per una catechesi cristologica – 2. *Il modello cristologico* – 2.1. Il pericolo del cristomonismo – 2.2. La tendenza sincretista – 3. *Il modello teologico pastorale* – 3.1. Il metodo della correlazione – 3.2. La strumentalizzazione – III. LINEE PER L'ITINERARIO CATECHISTICO – 1. *L'obiettivo: la figura adulta nella fede* – 1.1. L'identità del cristiano adulto – 1.2. L'oggettivazione e l'integrazione – 2. *Il luogo: la comunità cristiana* – 2.1. La chiesa come vangelo vivente – 2.2. La progettazione pastorale – 3. *Lo strumento: l'itinerario di fede* – 3.1. Le principali articolazioni – 3.2. La proposta contenutistica – 3.3. Una metodologia «adulta» – CONCLUSIONE.

La catechesi degli adulti solleva questioni pastorali generali in quanto non coinvolge solo un settore catechistico, ma l'intera azione ecclesiale, globalmente finalizzata ad edificare la figura adulta nella fede: è perciò necessario collocare la nostra riflessione sulla catechesi nel quadro della complessiva azione pastorale rivolta agli adulti, inserendoci nell'orizzonte della riflessione teologico-pastorale che si raccorda al vissuto ecclesiale di fatto dato, ne valuta teologicamente le motivazioni e ne individua le potenzialità.

## I. LA PASTORALE CATECHISTICA DEGLI ADULTI

L'ampia bibliografia esistente permette di affrontare con sufficienti elementi l'analisi critica della pastorale degli adulti e identificare le prospettive di rinnovamento della catechesi cristologica agli adulti <sup>(1)</sup>.

### 1. *Il volto del cristiano adulto*

Il punto di partenza della riflessione sul ministero pastorale a servizio della figura adulta nella fede è costituito dalle forme storiche del darsi dell'identità del cristiano adulto nell'attuale contesto sociale ed ecclesiale, alla ricerca delle tensioni e punti di fuga presenti nell'esistenza quotidiana <sup>(2)</sup>.

#### 1.1. Un soggetto in ridefinizione

L'identità dell'adulto del nostro tempo è questione tutt'altro che pacifica: se solo qualche decennio fa essa poteva apparire omogenea e stabile, oggi risulta segnata da profonde tensioni connesse ai fenomeni di dinamicità e diversificazione della vita sociale.

L'accelerazione delle trasformazioni sociali rende difficile il dominio delle situazioni di vita e produce fenomeni di obsolescenza delle competenze, di sradicamento e disorientamento culturale. Tali fenomeni coinvolgono in modo particolare l'adulto che – nella fase di massima responsabilità – è costretto a ridisegnare continuamente la propria vita individuale, professionale e sociale. Sono rilevanti in tal senso la crisi della funzione educativa degli adulti nei confronti delle nuove generazioni; la dinamicità inarrestabile del mondo scientifico e tecnico con gli ovvi risvolti professionali; le trasformazioni sociali e politiche.

(1) Tra le opere in italiano, attente alle questioni fondative della catechesi degli adulti segnaliamo: E. ALBERICH – A. BINZ, *Adulti e catechesi. Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta*, Leumann, LDC, 1993; Id., *Forme e modelli di catechesi con gli adulti. Esperienze e riflessioni in prospettiva internazionale*, Leumann, LDC, 1995; CENTRO NAZIONALE INSEGNAMENTO RELIGIOSO IN FRANCIA (a cura di), *La formazione cristiana degli adulti*, Bologna, EDB, 1988; CONSIGLIO INTERNAZIONALE PER LA CATECHESI, *La catechesi degli adulti nella comunità cristiana*, Città del Vaticano, Ed. Vaticana, 1990; A. FOSSION – L. RIDEZ, *Adulti nella fede. Il metodo della correlazione in pedagogia e in catechesi*, Milano, Paoline, 1992; GRUPPO EUROPEO DEI CATECUMENATI, *Agli inizi della fede. Pastorale catecumenale oggi, in Europa*, Milano, Paoline, 1991; P. SCABINI (ed.), *Catechesi per i cristiani adulti. Proposte ed esperienze*, Roma, Paoline, 1987.

(2) Cf E. COMBI, *La fede degli adulti e il mistero di Cristo*, in F.G. BRAMBILLA-E. COMBI, *Cristo, Pasqua del cristiano*, Milano, Paoline, 1990, 11-20.

La situazione sociale ha un effetto aggravante nei confronti dei problemi personali tipici dell'adulto: la ricerca psicologica individua l'esistenza di stagioni di stabilità nella vita dell'adulto, intervallate da periodi di transizione più o meno difficoltose e da eventi significativi<sup>(3)</sup>. Gli psicologi che studiano il divenire dell'adulto si muovono su due grandi direttrici.

Da una parte la corrente *psicosociale*, nella quale si collocano Erik Erikson e Daniel Levinson, studia i momenti della vita dell'adulto – il ciclo della vita e le stagioni della vita – in riferimento ai ruoli sociali che il soggetto è chiamato a svolgere nel lavoro, nella famiglia, nelle relazioni, e al modo con il quale egli gestisce le dinamiche della propria esistenza.

Dall'altra parte la corrente *costruttivista*, con Robert Kegan e Laurence Kohlberg è attenta a diversi fattori, cognitivi e motivazionali dell'io, le cui combinazioni costituiscono gli stadi del divenire adulto: il giovane è teso tra intimità e isolamento; l'uomo maturo tra generatività e stagnazione; l'anziano vive l'integrità e la morte. La stessa prospettiva costruttivista, con James Fowler e Fritz Oser è attenta agli stadi della strutturazione della fede, dalla fede intuitivo-proiettiva fino alla fede universalizzante, e del giudizio religioso, dal *deus ex machina* all'intersoggettività assoluta.

Queste teorie, non esenti da limiti epistemologici, posseggono tuttavia un valore descrittivo che individua l'età adulta come tempo di rilevanti evoluzioni principalmente determinate dalle opzioni personali. Tale sviluppo avviene per sequenze e comporta stadi tipici, condizionati dai ruoli sociali dell'individuo, ma l'itinerario è sempre personale, unico ed in esso l'età cronologica non appare elemento primario. La transizione da uno stadio all'altro è evento decisivo che può durare quanto il periodo di stabilità, ma è luogo di evoluzione a livello cognitivo, affettivo, operativo, psicologico dell'adulto<sup>(4)</sup>.

Insomma l'età adulta ha «il carattere di una fase evolutiva e conflittuale molto specifica e non più... quello della matura e conclusiva tappa di ogni ulteriore possibile sviluppo». Pertanto l'adulto è un soggetto in continua *ridefinizione*, alla ricerca di fondamenti e di significati capaci di dare volto ad un'identità perduta, in una società estremamente complessa e differenziata<sup>(5)</sup>.

La ricerca d'identità dell'adulto coinvolge anche la dimensione religiosa: molti cristiani sono incapaci di dare risposta adeguata ai

(3) Cf E. SCHUCHARDT, *Erwachsenenbildung und Theologie in Lebenslauf. Lebensbruchkrisen*, «Theologische Quartalschrift» 174 (1994) 149-158.

(4) Cf E. ALBERICH – A. BINZ, *Adulti e catechesi*, 52-53, 60-90.

(5) E. ERIKSON, *I cicli della vita*, Roma, Armando, 1984, 13.

nuovi problemi che incontrano, sotto la pressione delle continue trasformazioni sociali e religiose. In alcuni casi queste difficoltà riguardano gli stessi fondamenti della fede, il significato del proprio essere cristiano; l'efficacia personale e sociale dell'appartenenza ecclesiale.

Queste domande manifestano il profondo disagio dei cristiani adulti che si sentono minacciati nelle convinzioni conosciute ed accolte fin dall'infanzia: la loro fede è messa in crisi, molto più di quella dei giovani. La forte pressione socio-culturale della secolarizzazione e il pluralismo religioso producono un effetto disorientante e generano dubbi sulla verità e sul significato del cristianesimo. Inoltre gli adulti sono sovente sconcertati dalle nuove forme di linguaggio e di prassi della Chiesa, introdotte dalle riforme degli ultimi decenni che loro stentano a comprendere, specialmente nell'ambito della celebrazione liturgica e della vita morale.

Più in generale la psicologia dell'età adulta evidenzia l'estrema diversificazione dei modi di vivere la fede: in una stessa comunità cristiana si incontrano adulti legati a stadi evolutivi assai differenti e dunque orientati a comprendere le stesse cose in maniera differente, ad interpretare ed integrare ciò che apprendono in maniera soggettivamente gratificante.

A questo riguardo appaiono particolarmente illuminanti le riflessioni di Romano Guardini che legge in prospettiva teologica il rapporto tra le età della vita e la qualità della fede, sviluppandone le implicanze antropologiche. L'Autore riconosce l'esistenza di una tensione tra l'*identità* della persona e il *mutamento* dei tratti che la qualificano: l'uomo si caratterizza in modo sempre nuovo, tuttavia, si tratta sempre dello stesso uomo, perché la diversità delle situazioni non annulla l'unità della persona.

Tra queste diversità di situazioni, le età della vita rappresentano un tipo di condizione particolarmente importante perché le singole fasi della vita possiedono un'originalità specifica, sono delle vere e proprie *figure di valore*, ovvero situazioni dalle quali emergono determinate qualità, contrassegnate da precise note dominanti e costitutive di gruppi caratteristici.

In quanto figure di valore, le età sono anche paradigmi di specifiche possibilità e compiti morali e dunque sono sorgenti di progettualità che si offrono all'uomo.

Guardini individua nell'età adulta tre grandi fasi: all'origine di quest'età starebbe un processo di radicazione della personalità, nel carattere, nell'identità sessuale e nell'inserimento sociale. Questo comporta l'acquisizione della stabilità interiore che contraddistingue l'adulto e lo rende consapevole delle proprie risorse e capace di collegare le facoltà intellettive e volitive con il proprio centro spi-

rituale. L'adulto raggiunge così la fase del pieno vigore contrassegnata dalla sintesi tra le idee guida dell'esistenza e la consapevolezza della complessità del reale, nel quadro del suo massimo impegno professionale e sociale.

A questa fase di pieno vigore subentra, intorno ai 45 anni, una complessa fase di crisi, la crisi del limite, che nasce appunto dalla consapevolezza dei limiti delle proprie energie, dalla difficoltà a padroneggiare compiutamente le diverse regioni dell'esperienza – famiglia, professione, vita sociale – che esigono di essere gestite in modo unitario. A queste motivazioni interiori di disagio, si aggiunge la percezione della meschinità dell'esistenza, fatta di ripetitività, disincanto, delusioni.

La modalità di risoluzione di questa situazione connota la terza fase: se prevale la disillusione nei confronti della realtà, la persona approda allo scetticismo dal quale possono nascere sia l'atteggiamento minimalista, rinunziatario, sia l'accanimento nell'attivismo forzato; se, all'opposto, viene riaffermato il valore della vita, la persona approda alla figura della piena maturità dell'uomo, capace di confronto lucido con la realtà ed i suoi limiti, affrontati con risolutezza. L'adulto maturo è quindi consapevole della realtà umana, ne accetta i limiti e persevera nel cammino, nonostante le difficoltà e le frustrazioni <sup>(6)</sup>.

La rilevanza teologica di queste tematiche è sintomaticamente testimoniata anche da alcune riflessioni spiccatamente pastorali del Cardinale Carlo Maria Martini che sottolinea come la trasformazione del cuore e della vita operata dallo Spirito non avvenga istantaneamente, ma in concomitanza con la crescita umana e spirituale e trova nell'età media un momento particolarmente significativo del cammino dell'esistenza sacerdotale <sup>(7)</sup>.

L'età media è vista come realtà psicologica, più che cronologica, è la situazione di una vita che avverte di aver già percorso un tratto significativo del proprio cammino e si trova di fronte a nuove e in qualche modo inedite prove e responsabilità. Dunque è un'età esposta alla tentazione di fare le cose meccanicamente, perdendo creatività e grinta. Infatti nell'età di mezzo gli entusiasmi si ridimensionano e si smorzano, le pretese si riducono, i sogni sembrano svanire, lasciando spazio alle tentazioni derivanti dal tedio della ripetitività.

Tuttavia, accanto alle difficoltà tipiche della *mezza età*, che toccano il senso dell'esistenza, della fede, della vocazione, della professione, si intravedono alcune specifiche caratteristiche positi-

(6) Cf R. GUARDINI, *Le età della vita. Loro significato educativo e morale*, Milano, Vita e pensiero, 1986, 11-16. 47-61.

(7) Cf C.M. MARTINI, *L'età media del clero*, Milano, Centro Ambrosiano, 1996.

ve. Questa tappa dell'esistenza possiede infatti una positività propria che ne fa un'età di «tipo sapienziale, dove la ricchezza si fa soprattutto esperienziale», dunque un tempo di straordinarie potenzialità: «una certa leggerezza e scioltezza nel vivere, la pacatezza e l'umorismo, l'autoironia e la pace interiore, un'amorosa penetrazione dei cuori, un'equanimità istintiva nell'applicazione delle leggi e dei precetti, la capacità di abitare anche nell'indeterminatezza, la capacità di convivere con la novità e la diversità».

È importante notare che questi tratti psicologici positivi dell'adulto sono esplicitamente correlati alla maturità di fede: la descrizione dei tratti positivi della personalità adulta matura è considerata la trascrizione psicologica e pedagogica della scelta di fede di mettere Dio al primo posto. Questa scelta porta la persona a confrontare tutto ciò che essa compie con le esigenze del primato di Dio: nell'età media tale atteggiamento diventa abituale e contagia la comunità. «La grazia propria dell'età media è quella di raggiungere e irradiare attorno a sé questo frutto prezioso della riconciliazione e della pace» <sup>(8)</sup>.

### 1.2. I punti di fuga

In questo contesto generale la condizione dei cristiani adulti appare dunque segnata da forti tensioni ed assume forme diverse in rapporto al tipo di comprensione, di atteggiamento nei confronti dei problemi e di soluzione adottata per risolverli.

Alcuni cristiani comprendono lo spessore delle difficoltà epocali e si pongono in atteggiamento di ricerca ed approfondimento con lo scopo di ripercorre, da adulti, l'itinerario di fede. Perciò si impegnano ad aggiornare le loro conoscenze, a rivitalizzare l'appartenenza ecclesiale e rinnovare l'impegno caritativo.

Altri credenti, più numerosi dei primi, non riescono a superare in modo costruttivo le difficoltà epocali e personali e tendono ad assumere atteggiamenti di distanza critica dalla comunità cristiana. Questo atteggiamento è particolarmente importante e per certi aspetti sconcertante: anche se le difficoltà dei cristiani non sono sempre immediatamente legate al rapporto ecclesiale, tuttavia ogni difficoltà della pratica cristiana sembra riconducibile ad un difetto di trasparenza del segno ecclesiale: il credente non percepisce la Chiesa come luogo di autentica mediazione della fede, di rinnovata rivelazione della misericordia di Dio <sup>(9)</sup>.

(8) *Ivi*, 6. 17. 19-20 25-26.

(9) Cf G. ANGELINI, *La coscienza cristiana*, in G. ANGELINI – G. AMBROSIO, *Laico e cristiano*, Torino, Marietti, 1987, 241-253.

Di qui l'adozione delle strategie di appartenenza parziale alla Chiesa e di soggettivizzazione della fede, attraverso le quali il credente cerca di rimediare alle difficoltà avvertite. Tali strategie sono potenziali punti di fuga della fede dell'adulto e meritano un'attenta valutazione pastorale.

L'appartenenza ecclesiale con riserva seleziona gli aspetti della pratica e li reinterpreta in un'ottica diversa da quella oggettivamente proposta dall'universo ecclesiale. Emblematico in questo senso il fatto che emerge da una recente inchiesta di sociologia religiosa svolta in Italia: oltre la metà del campione nazionale è caratterizzato da un'adesione di massima o semiappartenenza alla chiesa cattolica. Dunque molta parte del cattolicesimo italiano ha un nesso labile e debole con la chiesa, lo percepisce come un riferimento generico. Anche tra coloro che dichiarano di possedere una consonanza ideale con la comunità ecclesiale, affiorano ampie espressioni di appartenenza problematica: *con qualche riserva; a modo mio; non ho le idee chiare*. Dai dati della ricerca emerge che continuare ad appartenere, cambiare appartenenza e decidere di appartenere solo a se stessi, sono soluzioni possibili e verificabili, lungo il *continuum* dalla religione di chiesa alla non religione <sup>(10)</sup>.

Allo stesso modo la soggettivizzazione della fede, attua un distacco del credo personale da quello della Chiesa tutta e dunque non riguarda solo i contenuti dottrinali, nel senso che non tutto ciò che la Chiesa propone a credere è di fatto creduto, ma più profondamente riguarda il modo di concepire il rapporto tra i contenuti oggettivi della fede e i convincimenti soggettivi del singolo credente.

La medesima inchiesta sulla religiosità degli italiani fa registrare la presenza di un'accettazione ideale della chiesa e di una contemporanea autonomia di giudizio. Infatti una quota consistente di persone, da una parte, riconosce il ruolo della chiesa, mentre dall'altra ha difficoltà ad alimentare la propria fede all'interno della comunità. Questi soggetti riconoscono, a livello ideale, di aver bisogno delle indicazioni ecclesiali, ma poi si sentono autonomi nel modo di interpretare il riferimento di fede. Nell'ambito etico poi quasi tre quarti degli italiani ritiene superflue le indicazioni della chiesa in campo morale <sup>(11)</sup>.

In definitiva non sembra compreso il ruolo normativo della Rivelazione: la decisione di fede impegna ad orientare le proprie convinzioni e comportamenti nella direzione determinata dal Van-

(10) Cf R. CIPRIANI, *Appartenenza, semiappartenenza, non appartenenza*, in *La religiosità in Italia*, Milano, Mondadori, 1995, 145.

(11) Cf F. GARELLI, *Gli italiani e la chiesa*, in *La religiosità in Italia*, 244; si veda anche: ID., *Credenze ed esperienza religiosa*, *ivi*, 19-67.

gelo e dunque impegna la coscienza a lasciarsi normare, condurre dalla proposta di fede ecclesiale. Al contrario è diffusa l'idea del carattere inviolabile e inalienabile delle convinzioni personali, come dato da rispettare anche in materia religiosa, quantunque tali convinzioni siano frutto di selezione arbitraria degli elementi della fede.

Sia l'appartenenza con riserva che l'interpretazione arbitraria della fede, testimoniano l'assunzione della tendenza soggettivistica tipica dell'uomo contemporaneo, impegnato a realizzare privatisticamente se stesso in un'ottica che tutto subordina a questo fine individualistico. Così l'istanza moderna dell'emancipazione, che vuole riportare il mondo all'uomo come unico soggetto protagonista, entra anche nella coscienza dei credenti e conseguentemente la ragione autonoma risulta l'unica ragione considerata degna dell'uomo che domina il reale e costruisce se stesso senza il bisogno di «altro».

## *2. La pastorale catechistica degli adulti*

### *2.1. Orizzonte formativo-pratico*

L'attenzione pastorale agli adulti è realtà costante nella Chiesa: fin dall'antichità la cura della comunità cristiana si rivolge prevalentemente alle persone adulte, anche se manca una tematizzazione di tale impegno. Nei primi secoli la catechesi è promossa per i credenti adulti nel contesto dell'itinerario catecumenale. Con la generalizzazione del pedobattesimo e la conseguente decadenza del catecumenato, intorno al quinto secolo, scompare anche la catechesi degli adulti che dovrà attendere fino al concilio di Trento per conoscere un significativo risveglio.

Nell'età moderna, a fronte della diffusa ignoranza religiosa del popolo cristiano, l'attenzione pastorale si concentra sull'istruzione dottrinale finalizzata a promuovere la conoscenza delle verità cristiane necessarie alla salvezza. Nell'ambito della riforma pastorale promossa dal concilio di Trento le parrocchie danno vita a numerose forme di istruzione religiosa: catechismo, omelia, predicazione, missione popolare, preparazione sacramentale. Tuttavia la catechesi sembra concepita come estensione agli adulti dell'istruzione rivolta ai fanciulli, finalizzata alla formazione del buon cristiano che conosce la dottrina e ne pratica i doveri <sup>(12)</sup>.

Solo a partire dai primi anni dell'ottocento, nel mondo protestante tedesco, viene tematizzata esplicitamente la questione del-

(12) Cf E. ALBERICH – A. BINZ, *Adulti e catechesi*, 20.

l'adulto, in corrispondenza con l'istanza di formare le persone chiamate a vivere le drammatiche questioni sociali di quel secolo. La formazione degli adulti è pensata come proposta globale ed è vissuta dai cristiani prevalentemente come una diaconia sociale: l'intento è di cristianizzare attraverso la promozione sociale. Dunque lo scopo non è immediatamente di offrire un insegnamento religioso, ma di aiutare l'adulto perché costruisca un'adeguata immagine di sé e della realtà sociale, attraverso la riflessione sui problemi attuali, interpretati alla luce del testo biblico (13).

Nel secolo scorso questo orientamento formativo ha conosciuto uno sviluppo variegato, intrecciando finalità sociali ed esistenziali, fino ad assumere nella seconda metà del nostro secolo la sottolineatura della *formazione permanente*, intesa come risposta ai nuovi problemi economici e professionali posti dalla società postindustriale e alle provocazioni sociali mondiali, in particolare quelle legate all'interazione economico-politica (14). Nell'ultimo ventennio si assiste al prevalere degli aspetti tecnici della formazione, legati alle esigenze socio-economiche del mercato e della professione, a scapito della formazione globale della persona.

Significativa in questo senso la dialettica tra la prospettiva della *Bildung*, intesa come formazione finalizzata a rendere l'uomo più libero e padrone di sé, e quella dell'*Ausbildung* ovvero la formazione sociale-professionale e politica. Se teoricamente i due aspetti non possono essere separati e neppure contrapposti, nella pratica pastorale si registra il prevalere dell'*Ausbildung*, con l'emarginazione dei problemi fondativi, ridotti a questioni facoltative.

Per quanto riguarda il mondo cattolico è auspicabile un approfondimento degli studi sulla pastorale degli adulti per coglierne

(13) Cf B. SEVESO, *L'adulto nella Chiesa e l'azione pastorale. Urgenza di un compito e complessità di un tema nella pastorale contemporanea*, Dispense Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Milano 1990, 19-50. Cf F. POGGELER, *Formazione degli adulti*, in *La pedagogia della fede. Iniziazione e crescita nei sacramenti e nella fede*, Roma - Brescia, Herder - Morcelliana, 1971, 200-203.

(14) In ambiente tedesco, pur permanendo la distinzione tra formazione teologica (aperta a tutti) e catechesi degli adulti (riservata ai credenti), si tende ad identificare l'obiettivo fondamentale delle due attività ecclesiali in quanto entrambe mirano ad aiutare l'uomo, affinché riesca pienamente nella sua vita individuale e sociale. Cf K.H. SCHMITT, *Zwischen Pastoral und Andragogik. Zum Stand der Erwachsenenbildung im Raum der Kirche*, «Erwachsenenbildung» 33 (1987) 187-191. Si muove in questa prospettiva la metodologia delle comunità protestanti che vede la formazione come processo interpretativo dell'esistenza, in analogia all'ermeneutica di un testo. Si tratta di una formazione che aiuta la persona a passare da oggetto a soggetto di una prassi di vita autonoma, a rendersi conto dei modelli sociali, dei meccanismi di produzione del consenso. Cf E. MEULERE, *Die Lebenswirklichkeit als auszulegender Text*, «Der evangelische Erzieher» 39 (1987) 253-268.

con maggior precisione le intenzionalità e le espressioni <sup>(15)</sup>. La letteratura disponibile mostra come i fenomeni registrati nel protestantesimo sono in certo modo presenti anche nella prassi pastorale cattolica. Si pensi alla preparazione sacramentale che prevalentemente non punta alla formazione complessiva della fede dell'adulto, ma alla trasmissione dell'informazione necessaria per accedere ai sacramenti. Così, nelle proposte di preparazione sociale che puntano ad informare sugli aspetti tecnici delle questioni, più che a formare la personalità complessiva del credente per renderlo capace di vivere consapevolmente la fede nella realtà sociale. In tale direzione sembra significativo il fatto che in area culturale francese il termine formazione è adottato «soprattutto nella forma *formation chrétienne des adultes*. A volte si insiste sulla necessità di distinguere accuratamente formazione (che è sempre in funzione di qualche cosa, di qualche impegno o responsabilità) e catechesi (che ha come obiettivo la crescita nella fede)» <sup>(16)</sup>. Non mancano voci che sollecitano la necessità di puntualizzare la nozione di formazione, precisando analogie e differenze tra la formazione in genere e quella teologica <sup>(17)</sup>.

## 2.2. Impostazione settoriale

Nel mondo cattolico europeo la cura pastorale dell'adulto diventa oggetto d'interesse diffuso specialmente negli anni del postconcilio e, pur con qualche difficoltà, sembra tuttora incamminata verso una progressiva crescita. Infatti nei documenti del magistero e nella coscienza ecclesiale, si assiste ad un capovolgimento di prospettiva: superando l'esclusivo interesse per il mondo infantile, si riconosce esplicitamente il primato della catechesi degli adulti con il suo carattere specifico e si auspica un rinnovamento della prassi pastorale in questa direzione.

Tali intuizioni si scontrano con le difficoltà legate al persistere di una «pastorale di cristianità» che, appoggiandosi a residue tradizioni socio religiose favorevoli alla vita cristiana, non sente lo stimolo per il rinnovamento della pastorale degli adulti.

(15) Interessante l'analisi delle esperienze e dei problemi della catechesi degli adulti offerta da F.G. Brambilla, nell'ottica di una ricerca mirante a chiarire le condizioni di possibilità storiche della cura della fede come obiettivo di un progetto pastorale fondamentale. Cf F.G. BRAMBILLA, *L'ambito della catechesi*, in *Progetto pastorale e cura della fede*, Milano, Glossa, 1996, 47-84.

(16) E. ALBERICH – A. BINZ, *Adulti e catechesi*, 39.

(17) P. BIEHL, *Theologische Aspekte des Bildungsverständnisses*, «Der evangelische Erzieher» 43 (1991) 575-591.

A livello generale sembra tuttavia diffondersi la percezione del cambio sociale del nostro secolo ed in particolare la consapevolezza dell'impossibilità di perpetuare una pastorale imperniata sulla conservazione e sul supporto formativo offerto, nel contesto della socializzazione primaria, dal *catecumenato sociale*. L'interesse per la formazione degli adulti è ulteriormente rafforzato dalla crescente persuasione della centralità del cristiano adulto nella vita ecclesiale: egli è l'analogato principale per l'edificazione della comunità che si qualifica esattamente come comunità di cristiani adulti<sup>(18)</sup>.

Queste istanze positive sono tuttavia indebolite dalla mentalità pastorale parcellizzante, attenta ad aderire a tutte le sfumature del reale. In quest'ottica la cura dell'adulto è vista come un'area particolare, di cui la pastorale si prende cura in modo specifico cercando di raggiungerne i destinatari per propiziare l'adesione alla Chiesa. Così la cura dell'adulto appare come un settore pastorale che si pone *accanto* alle altre aree d'interesse e chiede un proprio spazio, facendo i conti con le inevitabili sovrapposizioni rispetto ad altri settori, ciascuno dei quali coglie un segmento della realtà unitaria che è la comunità dei credenti.

Ne consegue una cura degli adulti prevalentemente legata ad elementi particolari: l'adulto in quanto genitore dei ragazzi dell'iniziazione cristiana; gli adulti come coppia oggetto delle cure della pastorale familiare; l'adulto come protagonista della vita sociale, a livello professionale o di impegno nella vita politica; l'adulto corresponsabile della vita ecclesiale locale; gli adulti in situazioni esistenziali difficili per la malattia o l'emarginazione. Questa dispersione rischia di frammentare oltre alla prassi pastorale, anche il soggetto adulto che normalmente vive diverse appartenenze: genitore, lavoratore, impegnato nella chiesa e nella società<sup>(19)</sup>.

Si impone dunque un'attenzione critica nei confronti di una prospettiva pastorale *quantitativa*, concentrata sulle attività da mettere in opera, per assumere una concezione di pastorale qualitativa che pone attenzione al modo complessivo di porsi della comunità cristiana nella storia. In tal modo la cura degli adulti non apparirà come una regione della pastorale, bensì come un'attenzione che percorre trasversalmente tutta la vita e l'opera della

(18) Cf K.H. SCHMITT, *Ernstfall «Erwachsenenkatechese»*, «Katechetische Blätter» 112 (1987) 487-494.

(19) Una significativa denuncia è espressa dal vescovo responsabile della catechesi spagnola, secondo il quale la catechesi degli adulti non è sentita ancora come obiettivo primordiale delle comunità locali e si presenta non di rado sconnessa con le altre branche della prassi pastorale. Cf J.M. ESTEPA LLAURENS, *La catequesis de adultos en España*, «Vida Nueva» 167 (1989) 27-34.

Chiesa; non costituisce una specializzazione-ripartizione, ma si configura come il concretarsi, sotto il profilo dell'adulto, della totalità dell'impegno pastorale della Chiesa <sup>(20)</sup>.

### 3. *La catechesi degli adulti*

Fin dal secondo dopoguerra le *Accademie cattoliche*, sorte nel mondo tedesco, per la formazione degli adulti, si distinguono da quelle protestanti per la preminenza dell'educazione religiosa su quella sociopolitica: pur tenendo viva l'attenzione alla realtà professionale e sociale, l'impegno formativo degli adulti si concentra direttamente sugli aspetti religiosi, con una sottolineatura dei temi relativi al matrimonio e alla famiglia. La formazione degli adulti offerta nelle Accademie, parte dall'annuncio religioso iniziale, affidato alla catechesi ed approda alla formazione teologica, mirante a condurre l'adulto all'unità di pensiero ed azione. Sotto il profilo metodologico invece del tradizionale insegnamento rivolto all'adulto, si privilegia una metodologia attiva, un pensare insieme, che parte dalla problematica esistenziale del destinatario.

All'interno di questa spiccata attenzione formativa religiosa si comprende la crescente importanza assunta dalla catechesi degli adulti che in Italia riceve un forte impulso grazie all'opera dell'*Azione Cattolica*, statutariamente dedicata alla formazione e particolarmente attiva, fin dagli anni quaranta, nel campo catechistico. Il contributo più impegnativo ed innovatore dell'Associazione riguarda proprio la catechesi degli adulti per la quale vengono redatte delle guide didattiche che accolgono e traducono gli orientamenti teologici, biblici, liturgici e pastorali del movimento di rinnovamento catechistico <sup>(21)</sup>.

#### 3.1. Una centralità riscoperta

La crescente attenzione alla catechesi degli adulti e la riscoperta della sua centralità nell'ambito del ministero catechistico è testimoniata ed insieme promossa da numerosi pronunciamenti del magistero ecclesiastico.

Due testi conciliari, il decreto *Christus Dominus* (n. 14) e la costituzione *Sacrosantum Concilium* (n. 64), pongono autorevol-

(20) Cf B. SEVESO, *L'adulto nella Chiesa e l'azione pastorale*, 118-119; G. BITTER, *Von der Notwendigkeit der Erwachsenenkatechese heute*, «Katechetische Blätter» 116 (1991) 238-244.

(21) Cf P. BIGNARDI, *Azione Cattolica Italiana*, in J. GEVAERT (a cura di), *Dizionario di catechetica*, Leumann, LDC, 1986, 70-71; cf G. FORMIGONI, *L'Azione Cattolica Italiana*, Milano, Ancora, 1988, 64-73. 88-93.

mente l'esigenza di ripensare il catecumenato degli adulti in riferimento alle presenti necessità formative. Tale esigenza è recepita nell'*Ordo Initiationis Christianae Adultorum*, pubblicato nel 1972 quale guida del cammino di fede degli adulti nella prospettiva dell'itinerario catecumenale.

Di particolare rilevanza per la riscoperta della catechesi degli adulti sono le affermazioni del *Direttorio catechistico generale*: dopo aver dichiarato che quella degli adulti è «la forma principale della catechesi» (n. 20), ribadisce la necessità di una catechesi articolata secondo le età e sottolinea l'urgenza di quella destinata agli adulti a motivo del loro ruolo nella società e per le caratteristiche proprie dell'età che permettono di vivere in pienezza il messaggio cristiano. In questo ambito si riconosce la necessità di diversificare le forme di catechesi in riferimento alle situazioni di vita e alla maturità di fede dei destinatari (n. 92-97).

Il *Messaggio al popolo di Dio* del Sinodo dei Vescovi del 1977, vede nel catecumenato battesimale degli adulti il modello di ogni catechesi (n. 8), mentre l'esortazione postsinodale *Catechesi Tradendae* sottolinea la centralità della catechesi degli adulti in quanto rivolta a persone rivestite di più grandi responsabilità e dotate di maggiori capacità di vivere il messaggio cristiano nella sua forma pienamente sviluppata. Per questi motivi la catechesi degli adulti deve essere permanente e strutturata in continua comunicazione con i cammini di fede delle altre età (n. 43).

Sulla scia di queste direttive, in varie parti del mondo cattolico, appaiono documenti che ribadiscono la centralità della catechesi degli adulti, anche se con prospettive non sempre omogenee. Ad esempio nell'area linguistica inglese i documenti extraeuropei presentano la catechesi come esperienza di apprendimento nella quale gli adulti lavorano insieme e si aiutano a vicenda, incoraggiando l'autodirezione propria della crescita adulta, mentre quello europeo sottolinea chiaramente la diversità dei ruoli dell'educatore e del destinatario <sup>(22)</sup>. Altri documenti, come quello spagnolo, assumono la categoria della «formazione permanente» per esprimere la necessità di superare la concentrazione sulla formazione primaria ed entrare quindi nella dinamica di un processo continuo di formazione religiosa globale e pluralista di ispirazione catecumenale <sup>(23)</sup>.

(22) Cf J. ELIAS, *Adult Religious Education: an Analysis of Roman Catholic Documents Published in Australia, Canada, England and Wales, and the United States*, «Religious Education» 84 (1989) 90-102.

(23) Cf M. MATOS, *La formación permanente de la fe*, «Teología y Catequesis» 1 (1982) 213-222.

A livello italiano il documento di base, *Il rinnovamento della catechesi*, dopo aver sottolineato la necessità della Parola di Dio per il cristiano di ogni età, ribadisce la figura privilegiata degli adulti quali destinatari dell'annuncio, adducendo oltre alla nota motivazione antropologica anche quella ecclesiologica: gli adulti sono «gli educatori e i catechisti delle nuove generazioni cristiane» ed inoltre «la Chiesa può dare ragione della propria speranza in proporzione alla fede degli adulti» (n. 124).

L'interesse per gli adulti è testimoniato e sostenuto anche dalla ricca pubblicazione, negli anni postconciliari, di Catechismi voluti dalle Conferenze episcopali nazionali e da altre pubblicazioni catechistiche destinate agli adulti. La serie dei nuovi testi è aperta, nell'immediato post concilio, da *Il nuovo catechismo. Annuncio della fede agli adulti*, edito dall'episcopato olandese nel 1966, strutturato secondo lo schema storico salvifico e composto con spiccata attenzione antropologica, nello sforzo di coniugare i contenuti di fede e la mentalità attuale.

I decenni successivi vedono la pubblicazione di altri testi che appaiono innovativi della prassi catechistica tradizionale, non solo per la specifica attenzione ai destinatari adulti, ma anche per la nuova impostazione dei contenuti che riflette, non senza incertezze e difficoltà, il cammino di rinnovamento della teologia nell'età postconciliare <sup>(24)</sup>.

All'inizio degli anni ottanta viene pubblicato il catechismo per gli adulti italiani, *Signore da chi andremo?* che espone, secondo uno schema cristologico-trinitario, il messaggio cristiano anche per il «cristiano della soglia» segnato dal problema del senso della fede. Nel 1985 i vescovi tedeschi pubblicano il Catechismo cattolico degli adulti, con uno schema storico salvifico ed un linguaggio più rigoroso dei precedenti testi in quanto destinato a coloro che guidano la catechesi.

In questo stesso periodo l'esigenza di strumenti formativi destinati agli adulti è testimoniata anche dalla pubblicazione di testi non rivestiti dell'ufficialità dei catechismi nazionali, ma pure interessanti, come il *Manuale della fede*, composto da alcuni catecheti tedeschi ed il volume francese *La fede dei cattolici. Catechesi fondamentale*, frutto di un ampio lavoro d'équipe.

Non meno importante, nel quadro di questa diffusa istanza formativa, è la pubblicazione di diverse *Introduzioni alla fede* che, pur non appartenendo formalmente al genere letterario del

(24) Cf G. COLZANI, *Catechismi degli adulti: troppi silenzi, tanti problemi*, «La rivista del clero italiano» 71 (1990) 725-740.

catechismo, intende rispondere al bisogno di conoscenza degli elementi essenziali del cristianesimo. È sintomatico il fatto che alcune di queste opere sono composte dai principali teologi del postconcilio i quali si impegnano ad offrire una visione sintetica della fede cattolica per ricostruire i tratti dell'identità cristiana nel mondo contemporaneo (25).

Accanto a queste pubblicazioni non ufficiali continua negli ultimi anni ottanta l'edizione di testi promossi dagli episcopati nazionali: nel 1987 il catechismo degli adulti del Belgio, *Il libro della fede* che adotta lo schema «credere, celebrare, vivere» ed affronta alcuni problemi dell'adulto con l'introduzione di glosse a margine del testo. L'anno successivo il catechismo della Spagna, *Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa*, pubblicato come catechismo della famiglia, con uno schema analogo al precedente e pensato per cristiani bisognosi di un rinnovato annuncio.

La richiesta, emersa dal Sinodo dei Vescovi del 1985, di comporre un Compendio della dottrina cattolica quale autorevole punto di riferimento per la stesura dei testi nazionali e la conseguente pubblicazione, nel 1992, del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, richiamano in modo inequivocabile la persistente esigenza di qualificare la catechesi. In questo clima si inserisce il catechismo della Conferenza episcopale per gli adulti di Francia, *L'alleanza di Dio con gli uomini*, pubblicato nel 1991 e strutturato secondo lo schema storico-salvifico, centrato sulla categoria di alleanza e, nel 1995, il nuovo catechismo italiano, *La verità vi farà liberi* elaborato nel quadro della revisione di tutti i volumi del Catechismo per la vita cristiana pubblicati dalla Conferenza episcopale italiana. Quest'ultimo testo mantiene lo schema cristologico trinitario del precedente catechismo, cui premette un'Introduzione che articola le tematiche proprie dell'avvio alla fede.

### 3.2. Ricchezze e limiti della prassi

Pur nella relativa indeterminatezza della forme, è possibile ricostruire le principali modalità di attuazione della catechesi degli adulti in Italia, nel quadro internazionale della chiesa cattolica, sulla base dei risultati di alcuni studi che consentono di tracciare un panorama della prassi formativa degli adulti nel nostro paese (26).

(25) Un'ampia panoramica dei *Libri della fede* e delle *Introduzioni alla fede e al cristianesimo* per adulti, pubblicati nell'ultimo trentennio, è riportata in E. ALBERICH - A. BINZ, *Adulti e catechesi*, 169-172.

(26) Cf E. ALBERICH - A. BINZ, *Forme e modelli di catechesi con gli adulti. Esperienze e riflessioni in prospettiva internazionale*, Leumann, LDC, 1995; UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Esperienze di catechesi degli adulti in Italia*, Leumann,

L'odierna prassi catechistica mostra una *relativa ricchezza* di esperienze: le comunità cristiane promuovono uno sforzo molto articolato di interventi pastorali nel tentativo di rispondere alle esigenze dell'annuncio rivolto a destinatari tanto diversificati. Per tracciare un quadro ordinato di questa complessa realtà pastorale adottiamo due criteri di classificazione: uno contenutistico ed uno metodologico (27).

Dal punto di vista contenutistico si possono raggruppare le diverse espressioni catechistiche in riferimento alle funzioni ecclesiali. Si individua così anzitutto l'ampio spazio della catechesi riferibile alla funzione *liturgica*: la catechesi legata alle celebrazioni dell'anno liturgico; la catechesi nel contesto dell'iniziazione sacramentale che comprende le forme di catecumenato per adulti non battezzati, l'iniziazione di adulti ai sacramenti ed anche il coinvolgimento dei genitori nell'iniziazione cristiana dei figli.

Globalmente molto ricche sono pure le realtà di catechesi che fanno riferimento alla funzione *kerigmatica*: le forme di prima evangelizzazione o di rifondazione della fede, che in Italia appaiono relativamente scarse; la catechesi in senso stretto che costituisce la più ampia ed articolata realtà e si traduce nella catechesi d'approfondimento, rivolta al popolo nella comunità parrocchiale, oppure a destinatari specifici nei movimenti, associazioni e gruppi ecclesiali; l'attività di formazione teologica degli adulti.

Assai ridotte le esperienze di catechesi riferite alla funzione della *diaconia* ecclesiale, rinvenibili all'interno di iniziative formative di adulti impegnati nell'ambito sociale e politico.

Dal punto di vista metodologico poniamo attenzione alla natura degli interventi catechistici che ci consente di approfondire il quadro offerto dalle articolazioni precedenti perché individua le prospettive metodologiche con le quali sono proposti i contenuti. A questo livello e nella consapevolezza del margine di congetturalità di tali distinzioni, sembrano presenti tre grandi tipi di catechesi degli adulti.

Il modello metodologico più diffuso nel nostro paese è qualificabile come *insegnamento*, a motivo della prevalente finalità di promozione del sapere della fede e quindi per forte connotazione didattica. La prospettiva di questo modello, realizzato nella catechesi al popolo, nei corsi teologici e pastorali, nelle conferenze dei circoli biblici, non è solitamente interpretato in modo esclusivamente

LDC, 1990; L. SORAVITO - C. BISSOLI, *I catechisti in Italia. Identità e formazione*, Leumann, LDC, 1983.

(27) Cf E. ALBERICH - A. BINZ, *Adulti e catechesi*, 40-48.

intellettuale, ma comprende obiettivi motivazionali e comportamentali.

Un altro tipo di intervento catechistico è qualificabile come *iniziazione* in quanto punta ad edificare la figura complessiva del credente attraverso un itinerario globale di introduzione attiva alla vita ecclesiale. Tale modello, realizzato in cammini ispirati alla struttura catecumenale, è adottato sia per accompagnare alla conversione e riscoperta della fede, sia per qualificare ulteriormente i cristiani adulti.

Un ultimo tipo di intervento, che dalle rilevazioni non appare molto presente nel contesto italiano, è quello a prevalenza *operativa*, finalizzato a formare il credente all'inserimento partecipativo e attivo nel contesto ecclesiale e sociale.

Da questa panoramica si possono intravedere, dietro la ricchezza delle esperienze, alcuni limiti d'impostazione della catechesi degli adulti in Italia <sup>(28)</sup>. Anzitutto si registra una scarsa attenzione *missionaria*: le esperienze catechistiche italiane sono prevalentemente rivolte a chi è già praticante: dominano le catechesi parrocchiali al popolo, quelle bibliche, dei gruppi familiari, dei movimenti e delle associazioni. Le forme di annuncio esplicitamente rivolte ai lontani, oppure alla rifondazione della vita cristiana, appaiono relativamente scarse e spesso solo occasionali, come nel caso degli itinerari sacramentali per adulti in preparazione alla cresima oppure al matrimonio. La ricerca promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana fa emergere importanti tratti del volto effettivo della prassi italiana: il 70% della catechesi è di «approfondimento»; solo il 30% è di «evangelizzazione» e di quest'ultima forma, solo l'1% è rappresentato dalla catechesi parrocchiale missionaria <sup>(29)</sup>. Sempre a livello d'impostazione globale va segnalata l'attenzione dominante all'*atto catechistico*: l'impegno degli operatori pastorali è assorbito dalla cura dei contenuti da proporre, dei metodi didattici, dei tempi propizi. Non emerge chiaramente la consape-

(28) Il panorama catechistico del mondo occidentale mostra, pur nell'inevitabile diversità di sottolineature, l'ampia convergenza su alcuni nodi problematici dell'attuale prassi catechistica degli adulti: l'impostazione ecclesiale e pastorale della catechesi; la specificità della formazione religiosa; la conoscenza e confronto con il volto reale dei destinatari e del contesto sociale e culturale nel quale vivono. Cf F. HUNGS, *Theologische Erwachsenenbildung*, «Erwachsenenbildung» 29 (1983) 205-211; R. ENGLERT, *Warum ist Erwachsenen Katechese so schwierig?*, «Theologische Quartalschrift» 174 (1994) 107-119; J. LOPEZ, *Panoramica global de la catequesis de adultos en España*, *boy*, «Teología y Catequesis» 1 (1982) 169-176; J.R. ZAUMS, *Adult Religious Education within the U.S. Catholic Church*, «The Living Light» 30 (1993-1994) 3-10.

(29) UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Esperienze di catechesi degli adulti*, 11.

volezza dell'identità della catechesi come esperienza globale di fede e di vita cristiana e, conseguentemente, non risulta adeguatamente curato il contesto ecclesiale nel quale essa è posta. La nozione di catechesi promossa dal rinnovamento postconciliare sembra accolta solo parzialmente: in particolare permane la diffidenza verso il modello di catechesi come evento ecclesiale globale, mirante all'edificazione organica della personalità credente<sup>(30)</sup>. Si ripropone così il limite della pastorale moderna che, nella prassi concreta, non sembra riconoscere pienamente il valore del contesto ecclesiale quale elemento essenziale del ministero pastorale: la Chiesa annuncia anzitutto con quello che essa è, con il volto che esibisce.

Infine risultano diffuse forme di catechesi agli adulti che, a livello metodologico, ricalcano le modalità di quella *infantile*: frequentemente gli obiettivi, il metodo, i contenuti sembrano una semplice continuazione delle metodologie dell'età evolutiva. Non risulta valorizzata in modo sufficiente la responsabilità, la capacità partecipativa e l'esigenza di criticità degli adulti: ci sono molte iniziative per gli adulti, ma non viene coinvolto l'adulto in quanto tale, perché manca un'adeguata consapevolezza della tipica esperienza umana del credente adulto.

In questa linea appare sintomatica anche la scarsa percentuale di laici impegnati come *catechisti* degli adulti, dovuta certo a complesse cause, non ultima però la scarsa capacità di riconoscere le specifiche qualità di cui sono portatori i catechisti laici per gli adulti<sup>(31)</sup>.

A conclusione di questa ricognizione sulla cura pastorale dell'adulto possiamo evidenziare il progressivo emergere dell'interesse pastorale per gli adulti e la sua ricca traduzione pratica, specialmente nella linea della formazione. Nonostante le ripetute affermazioni sulla dignità dell'età adulta, sembra invece ancora carente la conoscenza dell'adulto e delle modalità tipiche del suo cammino di fede. A questa carenza relativa all'identità corrisponde l'incer-

(30) Cf G. COLZANI, *I catechismi e il movimento catechistico italiano*, «La rivista del clero italiano» 77 (1996) 496-499.

(31) Secondo una ricerca del 1982 solo il 3% dei catechisti italiani è impegnato per gli adulti. Inoltre il 60% dei catechisti adulti sono preti; il 30% dei rimanenti casi vede la collaborazione di preti, religiosi e laici, mentre solo il 10% della catechesi adulti è guidata da un catechista laico. Cf L. SORAVITO - C. BISSOLI, *I catechisti in Italia*, 48-51; UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Esperienze di catechesi degli adulti*, 109. Questa situazione, peraltro, non è esclusiva dell'Italia: anche in Spagna l'80% delle energie catechistiche sono destinate ai fanciulli, e appena lo 0,65% agli adulti. Cf V.M. PEDROSA ARES, *La catequesis de adultos, si es prioritaria, ¿por qué està tan olvidada?*, «Sínite» 32 (1991) 539-560.

tezza dell'idea di *formazione* dell'adulto, che oscilla tra la strutturazione globale della personalità e la semplice acculturazione, con il prevalere di questo ultimo profilo anche nella catechesi, sovente ridotta ad inculturazione religiosa, più che vera iniziazione alla vita cristiana adulta <sup>(32)</sup>.

All'interno di tale insufficiente tematizzazione dell'adulto e della sua formazione, si colloca anche un'inadeguata *concezione della pastorale* degli adulti vista prevalentemente come opera a favore di questi soggetti e non come realtà che coinvolge in modo diretto la stessa comunità cristiana. Gli adulti infatti non costituiscono semplicemente un soggetto verso il quale attivare delle provvidenze pastorali, ma sono elemento attivo e determinante per il costituirsi del volto della comunità.

Un ultimo aspetto rilevante riguarda la carenza di una riflessione sulla *comunicazione* non tanto in termini tecnici, ma culturali ed evangelici, carenza che frena la capacità della catechesi di intercettare e rispondere alle domande culturali dell'uomo d'oggi. Il volto della cultura e il suo ruolo nella formazione della coscienza credente non è questione riservata alla catechesi, ma coinvolge la teologia e deve essere affrontato nella prospettiva di dialogo con il mondo post-moderno <sup>(33)</sup>.

## II. NODI DEL RAPPORTO CATECHESI-CRISTOLOGIA

### 1. *La dimensione cristologica nella catechesi*

Il volto dell'adulto cristiano e le linee della pastorale catechistica che ne promuove le maturazione nella fede, ci consentono ora di accedere alla considerazione esplicita della dimensione cristologica come tratto qualificante il ministero catechistico. Anche qui procediamo a partire dalla prassi pastorale per individuare le linee storiche e teologiche che stanno alla base della riscoperta dimensione cristologica nella catechesi contemporanea <sup>(34)</sup>.

(32) Per ampliare la panoramica sul disagio che circonda la catechesi degli adulti cf F.J. HUNGS, *Zwischen Euphorie und Enttäuschung*, «Erwachsenenbildung» 24 (1978) 88-95; M. SIMON, *Trente ans de catéchèse d'adultes*, «Catéchèse» 18 (1978) 73, 491-504; J.L. ELIAS, *Parish Adult Religious Education: From Rhetoric to Reality*, «The Living Light» 19 (1982) 28-34.

(33) Cf G. COLZANI, *I catechismi e il movimento catechistico italiano*, 503-504; A. FOSSION, *Catéchèse et modernité*, «Lumen vitae» 51 (1996) 39-53.

(34) E. ALBERICH, *Catechesi kerygmatica*, in J. GEVAERT (a cura di), *Dizionario di Catechetica*, Leumann, LDC, 1986, 374-376; A. AMATO, *Gesù Cristo*, *ivi*, 297-301; ID., *Gesù Cristo*, in M. MIDALI - R. TONELLI, *Dizionario di Pastorale Giovanile*,

### 1.1. La riscoperta del cristocentrismo

La struttura cristocentrica dell'annuncio cristiano è assai viva nell'epoca delle origini cristiane: san Paolo presenta la sua predicazione come un annuncio centrato in Cristo, «Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso» (1Cor 2,2). Anche per san Giovanni tutto il messaggio verte sul mistero di Cristo, il Verbo di Dio che è stato udito e veduto e perciò annunciato (1Gv 1,1).

La caratteristica cristocentrica della predicazione si mantiene viva nella visione storico salvifica dei Padri: basti il richiamo a S. Ireneo che nella sua opera catechistica *Demonstratio Apostolicae Predicationis*, presenta i punti principali del cristianesimo ripercorrendo le tappe della storia salvifica, all'interno della quale egli evidenzia con forza la centralità di Cristo, compimento delle profezie dell'Antico Testamento. Nel Medioevo si assiste ad un progressivo abbandono del riferimento alla storia della salvezza nella predicazione e nella catechesi che invece sviluppano un cristocentrismo di tipo devozionale, concentrato sugli elementi dell'esistenza umana di Gesù, centro della pietà personale.

L'influsso illuministico produce una razionalizzazione della teologia e conduce ad un appiattimento della figura di Cristo, considerato come uomo sublime ed esaltato come campione di vita morale.

Dalla fine dell'800 questo orientamento è confermato dalla progressiva configurazione dell'annuncio catechistico in indottrinamento funzionale alla trasmissione di conoscenze teologico-concettuali di natura soprattutto morale.

L'impostazione dei catechismi del secolo diciannovesimo conferma tale evoluzione: diventano piccoli compendi dei trattati di teologia scolastica del tempo, adattati ai bambini con sforzo di chiarezza dell'esposizione, ma astratti, tecnici ed analitici.

La cosiddetta «scuola di Tubinga» nei primi anni dell'800, promuove il tentativo di integrare nella visione cattolica le nuove acquisizioni della critica biblica e quelle della filosofia idealistico-romantica e conduce così ad una nuova attenzione alla Rivelazione e ai valori dell'interiorità.

In questo contesto, per quello che riguarda il nostro tema, va segnalata l'opera di Giovanni Battista Hirscher per il quale scopo

Leumann, LDC, 1989, 373-380; A. AMATO – G. ZEVINI (a cura di), *Annunciare Cristo ai giovani*, Roma, LAS, 1980; C. BISSOLI, *Cristocentrismo*, in J. GEVAERT (a cura di), *Dizionario di Catechetica*, 187-188; G. MOIOLI, *Cristocentrismo*, in *Nuovo Dizionario di Teologia*, Roma, Ed. Paoline, 1979, 210-222; C. MOLARI, *Dio*, in M. MIDALI – R. TONELLI, *Dizionario di Pastorale Giovanile*, 198-207.

della catechesi è portare alla comunità di fede e di amore del regno di Dio realizzatosi in Gesù Cristo e vivente nello Spirito Santo.

Hirscher ha chiara coscienza che il cristianesimo non è riducibile ad una dottrina, perché è un evento: è la storia della salvezza che trova il suo baricentro nell'evento Cristo e giunge a noi nella S. Scrittura. Se si prescinde da questa prospettiva la rivelazione diventa un elenco di aride verità, prive di intrinseche relazioni, così come è avvenuto nella teologia scolastica.

Nella scia di questa impostazione si sviluppa, sempre nell'area linguistica tedesca, un rinnovamento catechetico che ha il suo principale promotore Josef Jungmann, assertore della centralità unificante del mistero di Cristo: egli infatti ritiene urgente ripensare i contenuti della catechesi assumendo come principio ordinatore il mistero di Cristo. Da queste intuizioni nasce la *catechesi kerygmatica* che sottolinea l'istanza permanente dell'essenziale riferimento alla fonte scritturistica ed al suo centro, che è il Signore Gesù.

È significativa a riguardo l'immagine adottata in quell'epoca per esprimere il cristocentrismo nell'annuncio catechistico: la presentazione del messaggio della salvezza non seguirà un ordine paragonabile a quello di una catena di argomenti, bensì a quello di una ruota, nella quale tutti i raggi partono e si ricongiungono con un centro che è la persona di Gesù Cristo <sup>(35)</sup>.

A livello teorico l'istanza cristocentrica si è progressivamente imposta, nella riflessione teologica e pastorale, fino ad essere accolta nei principali documenti del Concilio Vaticano e del magistero in materia catechistica.

Ci limitiamo qui a ricordare il *Rinnovamento della Catechesi* come primo testo che in ambito italiano evidenzia chiaramente la dimensione cristocentrica: «Gesù è centro vivo della catechesi» la quale deve annunciare Gesù Cristo, uomo perfetto, Figlio di Dio, salvatore e capo del creato. Tutta la proposta contenutistica deve svolgersi attorno al nucleo centrale del mistero di Cristo ed essere completa ed organica e deve configurarsi come proposta d'incontro con la persona vivente di Gesù (n. 56-58).

Un effetto significativo dell'attenzione cristocentrica è il cambiamento dell'articolazione dei contenuti catechistici: dalla tradizionale struttura legata ai quattro nuclei tematici del Simbolo, dei Sacramenti, del Decalogo e del Padre nostro, si passa a privilegiare un'organizzazione dell'annuncio che segue la logica della storia della salvezza: il mistero Trinitario rivelato in Cristo, la vita e la

(35) Cf D. GRASSO, *Il Kerygma e la predicazione*, «Gregorianum» 41 (1960) 424-450.

missione della Chiesa animata dallo Spirito Santo, l'esistenza nuova dei credenti, verso il Regno del Padre.

Evidentemente il valore del cristocentrismo non risiede e non si riduce al tipo di schema, bensì alla capacità di promuovere una proposta corrispondente alle finalità specifiche della catechesi, ovvero un annuncio che non si accontenta di richiamare i punti assodati della tradizione, ma nella fedeltà al messaggio normativo che scaturisce dal mistero di Cristo, testimoniato dalla chiesa, entra in dialogo con le esigenze ed i problemi posti al credere dalla umanità del nostro tempo <sup>(36)</sup>.

Un'altra importante acquisizione teorica, legata alla riscoperta del cristocentrismo nella pastorale catechistica, è la valorizzazione della dimensione esistenziale della fede e quindi della formazione cristiana. Come già accennato, sul finire dell'800, G.B. Hirscher esprimeva la convinzione che la catechesi fosse finalizzata alla comunità di fede e di amore con Gesù Cristo vivente nello Spirito Santo.

Un secolo dopo, le forti espressioni dell'esortazione *Catechesi Tradendae* confermano inequivocabilmente queste intuizioni: «Al centro della catechesi noi troviamo essenzialmente una persona: quella di Gesù di Nazaret... L'oggetto essenziale e primordiale della catechesi è il mistero di Cristo. Catechizzare è... mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo» (n. 5-6).

In tale prospettiva la formazione della fede non può essere intesa come semplice insegnamento religioso, ma piuttosto come vera opera pastorale che realizza il Regno di Dio nell'annuncio di una Parola attuata nel culto e nella disciplina morale.

Nell'ambito della catechesi questi orientamenti hanno introdotto, non senza difficoltà, due grandi intuizioni tuttora operanti: l'educazione della fede non è un fatto prevalentemente intellettuale, ma è un itinerario esistenziale di scoperta e adesione personale al Signore Gesù; la proposta formativa, di conseguenza, deve essere cristocentrica nel senso che il mistero di Cristo è realtà illuminante ogni aspetto del messaggio ed orientante le stesse modalità dell'annuncio.

(36) Cf G. COLZANI, *Catechismi degli adulti*, 730-733.

## 1.2. Per una catechesi cristologica

Le indicazioni emergenti dalla storia evidenziano la necessità di un corretto annuncio catechistico del mistero di Cristo e dunque richiamano l'esigenza di individuare i criteri fondamentali che garantiscono alla proposta di fede di esprimere tutta la sua densità salvifica <sup>(37)</sup>. Evidentemente tali criteri sono strettamente collegati all'attuale riflessione cristologica che, pur conoscendo diversi filoni interpretativi, consente di orientare una catechesi cristocentrica.

Tali elementi sistematici costituiscono le tappe di maturazione della fede che, partendo dalla vicenda di Gesù emergente dal dato biblico e dall'interpretazione ecclesiale, giunge alla confessione dell'universalità salvifica del Cristo e al riconoscimento della sua rilevanza attuale. Dunque la narrazione della storia di Gesù, l'interpretazione ecclesiale del mistero di Cristo, l'universalità della sua salvezza e la validità soteriologica attuale di Gesù sono criteri che, funzionando in circolarità ermeneutica, permettono e assicurano un annuncio catechistico cristologico integrale <sup>(38)</sup>.

La fonte di ogni annuncio deve essere la vicenda singolare di Gesù così come emerge dalla rivelazione biblica: Gesù di Nazaret non è un mito, un ideale atemporale, ma una persona che fa parte della storia dell'umanità. Quindi il nucleo iniziale dell'annuncio è costituito dalla narrazione della storia di Gesù come fonte prima dell'esperienza credente: i gesti, le parole, gli atteggiamenti, la morte e risurrezione di Gesù, costituiscono la storia di salvezza che Dio offre ad ogni persona.

La catechesi deve presentare il Signore Gesù nel suo ambiente umano e religioso, come personaggio vissuto in un determinato luogo e tempo, segnato da un preciso contesto sociale e religioso. A questo livello è importante porre nella giusta relazione la testi-

(37) Tra gli studi più significativi per il nostro argomento segnaliamo in ordine cronologico: E. MALVINO, *Cómo y qué presentar de Jesucristo al hombre de hoy*, «Sínite» 20 (1979) 229-238; J. DORÉ, *Methode und Didaktik einer Christologie für heute*, «Katechetische Blätter» 107 (1982) 681-688; N. CIOLA, *Appunti per una verifica del contenuto cristologico della catechesi contemporanea*, «Presenza pastorale» 53 (1983) 9/10, 77-93; M. GESTEIRA GARZA, *Diversidad de cristologías y sus repercusiones catequéticas*, «Teología y Catequesis» 4 (1985) 207-228; A. CANIZARES LLOVERA, *Notas pedagógico-catequéticas para el anuncio de Jesucristo*, «Teología y Catequesis» 4 (1985) 243-265; J. WERBICK, *Imparare a conoscere Dio / 2*, «Catechesi» 61 (1992) 4, 19-30.

(38) Per l'individuazione dei criteri dell'annuncio cristologico facciamo qui riferimento in particolare a: A. AMATO, *Credo in Gesù Cristo il Figlio unigenito di Dio, in Catechismo della Chiesa cattolica. Testo integrale e commento teologico*, Casale M., Piemme, 1993, 706-733. Si veda anche: G. CAVIGLIA, *Guida alla lettura della prima parte del CCC: La professione di fede*, in *Guida al Catechismo della Chiesa cattolica*, Leumann, LDC, 1993, 103-120.

monianza storica delle fonti cristiane e la loro intenzionalità di fede. Infatti la vicenda di Gesù di Nazaret non si esaurisce nei paradigmi storici, ma costituisce in se stessa un evento salvifico universale.

Assumere la vicenda singolare di Gesù come criterio fondamentale della proposta catechistica porta a rivedere le nostre idee su Dio, raccordandole con quelle che scaturiscono dalla storia di Cristo. In particolare sembra oggi necessario integrare la trattazione di Cristo come rivelatore del Padre, con uno sviluppo del tema di Gesù di Nazaret come forma tipica della fede: Gesù uomo di fede.

La piena assunzione del criterio della narrazione della storia di Gesù consente infatti di leggerne la vicenda come attuazione dell'uomo credente, come testimonianza di un destino umano compiuto, come forma riuscita dell'esperienza di legame con Dio. La vicenda di fede di Gesù, come attuazione di un'esperienza umana edificata sul rapporto con Dio e con gli altri uomini, consente di disegnare un'antropologia che parte dal suo fondamento cristologico e, conseguentemente, permette di impostare cristologicamente anche il tema della fede, cui è finalizzato ogni itinerario catechistico<sup>(39)</sup>.

Appare interessante a riguardo il catechismo degli adulti, *La verità vi farà liberi* che illustrando il mistero di Cristo ne tratteggia la figura di «credente» ed offre, di fatto, gli elementi costitutivi della fede cristiana modellata esattamente su quella del Maestro. Il testo presenta nella parte cristologica «Il servizio di Gesù» come un servizio che procede dalla fede che Dio è Padre: Gesù si mette a servizio di Dio nelle opere di liberazione dal male e compie tali opere nella continua invocazione del Padre (cap. 5). Questa sua obbedienza al Padre giunge fino al dono totale: Gesù è il perfetto credente che si estranea da sé, si porta fuori dal suo privilegio di essere Figlio e si dà nella forma della spogliazione. Questo atteggiamento è l'esatto opposto dell'autorealizzazione narcisistica sovente presente anche nella «fede» dei cristiani (cap. 6). La risurrezione di Cristo evidenzia, infine, la componente escatologica della fede che si oppone ad ogni tentativo di riduzione terreno-sociale della salvezza: il compimento della fede supera le dimensioni storiche perché è nella vita di Dio (cap. 7).

Il secondo criterio per un corretto annuncio cristologico è il riferimento all'interpretazione ecclesiale del Gesù dei Vangeli: la catechesi deve presentare la comprensione di Gesù nella fede della Chiesa, motivandone gli sviluppi nella linea della continuità personale tra il Gesù biblico e il Cristo della fede ecclesiale.

(39) Cf P. HOFFMANN, *Der einfache Glaube des Jesus von Nazareth*, «Katechetische Blätter» 107 (1982) 182-194.

Nel nostro tempo tale continuità non è sempre riconosciuta. Infatti permangono sia le critiche di stampo illuministico al Cristo del dogma, interpretato come indebita costruzione della Chiesa a scapito del Gesù della storia, sia la cesura di origine bultmanniana tra il Gesù della storia e il Cristo della fede e l'interpretazione riduttiva del Gesù storico che porta ad interpretazioni simboliche dei miracoli e della risurrezione.

Pur non tematizzando esplicitamente questi problemi il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ribadisce la continuità tra il Gesù biblico e il Cristo ecclesiale proprio attraverso l'ampio sviluppo del dogma della fede cristologica della Chiesa espresso nei Simboli della fede, contro le eresie dei primi secoli. La storia del dogma che viene così tracciata nel catechismo, consente di puntualizzare alcuni aspetti della realtà biblica di Gesù e della sua esprimibilità culturale: il Cristo del dogma non appare un Gesù «sfigurato», ma compreso e riespresso. Inoltre la presentazione del dogma, in quanto espressione della tradizione della Chiesa, ricorda che esso insieme alla S. Scrittura è oggetto dell'annuncio ecclesiale e quindi deve far parte esplicitamente della catechesi (n. 422- 682).

L'annuncio del Cristo trova il suo vertice nella confessione della dimensione universale della sua salvezza: a procedere dalle prospettive biblico-teologiche occorre mirare all'obiettivo della fede in Gesù Cristo, Signore della nuova creazione.

La centralità di questo criterio è chiaramente affermata nel *Rinnovamento della Catechesi*: la catechesi parte dalla presentazione dell'esistenza concreta di Gesù di Nazaret, l'uomo perfetto, e deve sviluppare l'annuncio riconoscendo in Gesù il Figlio di Dio, consostanziale al Padre che dimora tra gli uomini per opera dello Spirito Santo ed è salvatore e capo di tutto il creato (n. 59-68). Lo stesso Documento di base non si nasconde le difficoltà di questo annuncio nell'attuale contesto culturale che apre prospettive cosmiche capaci di problematizzare la fede nell'universalità della salvezza cristiana, non attraverso un rifiuto totale, ma con letture riduttive del Cristo, visto semplicemente come un simbolo *benefico* di umanità, di fraternità, di giustizia.

Specialmente nella catechesi degli adulti non si può dunque eludere il confronto con il modello interpretativo «umanistico», secondo il quale Gesù sarebbe il modello di un'umanità completa e il tramite per il raggiungimento di un'autentica maturazione, nella linea dell'autorealizzazione.

Tale modello è subdolamente presente anche in certa catechesi che, sotto la pressione epocale, lancia un messaggio *minimale* sul Cristo: data per ovvia e nota la dimensione ontologica di Cristo – Figlio di Dio, Salvatore universale – se ne utilizza la figura solo come

modello di uomo riuscito. Di qui la deriva dell'esemplarismo che assume il riferimento a Gesù solo come indicatore di comportamenti efficaci in riferimento all'autorealizzazione, che abbiamo visto essere categoria estranea al cristianesimo, propriamente centrato nell'eterorealizzazione, ovvero nell'affidamento a Dio e nel servizio al Suo Regno.

Non meno insidioso è il modello «religioso» che, alla luce delle interpretazioni presenti in alcune grandi religioni e nuove religioni, diffonde un'immagine di Cristo come grande profeta, come sublime maestro di spiritualità. Insomma come una via possibile, accanto alle altre, per giungere alla comunione con Dio.

I documenti della fede, come il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, sono espliciti nel riconoscere in Gesù l'unica fonte salvifica che sostiene ogni altra invocazione o concessione di salvezza presente anche fuori del cristianesimo, perché solo in Cristo l'umanità, la storia e il cosmo trovano il loro significato definitivamente positivo, si realizzano totalmente, purificandosi (n. 432. 848. 1260). Tuttavia restano aperte alcune grandi questioni come quella del valore salvifico globale delle religioni, in rapporto al significato universale dell'evento di Cristo; della funzione salvifica della chiesa nei confronti dell'intera umanità; del valore dei libri sacri e delle rivelazioni non cristiane, in relazione a Cristo; dei contenuti e dei modi del dialogo interreligioso.

Il catechismo *La verità vi farà liberi* offre un esemplare sforzo di tematizzazione catechetica di tali questioni: l'assolutezza e definitività della salvezza di Cristo è espressa anzitutto nel rimando al disegno salvifico universale del Padre, che Gesù viene a portare a compimento. La parte cristologica presenta il messaggio e il servizio del Signore in esplicito riferimento alle promesse divine che in Gesù raggiungono la loro ampiezza universale. Allo stesso modo, presentando il mistero di Dio rivelato in Cristo, viene sviluppato il riferimento al disegno creaturale e storico salvifico che abbraccia l'intera umanità e la creazione.

Più esplicitamente nella parte ecclesiologica il catechismo richiama le linee conciliari dell'interpretazione «inclusiva» della salvezza di Cristo: Egli è mediatore costitutivo di salvezza; ogni altra mediazione trova la sua legittimità ed efficacia nel mistero pasquale, infatti Cristo fonda la salvezza cristiana e non cristiana come esperienza parziale di liberazione già su questa terra, in attesa del compimento alla parusia. In quest'ottica viene presentato il mistero della chiesa e la sua vicenda storica, in particolare con riferimento al popolo ebraico, alle divisioni tra cristiani e al fenomeno dei nuovi movimenti religiosi (cap. 11). Il tema della missione della chiesa è il contesto nel quale sono richiamate le questioni

della salvezza dei non cristiani, del cristianesimo come compimento delle religioni e del dialogo interreligioso (cap. 13).

Un ultimo criterio per la corretta catechesi cristologica è la rilevanza salvifica attuale di Cristo: dopo aver narrato la storia di Gesù, averne presentato il volto ecclesiale, averlo confessato come il Salvatore unico e definitivo, l'itinerario mostra la validità soteriologica, personale e comunitaria, dell'evento di Cristo che ha vissuto «per noi uomini e per la nostra salvezza» fino alla morte «per i nostri peccati» e alla risurrezione «per la nostra giustificazione» e che è «sempre vivo per intercedere a nostro favore».

Per questi motivi cristologici la proposta catechistica deve superare una prospettiva prevalentemente nozionistica, limitandosi a proclamare un nucleo di verità da credere, ma deve assumere una prospettiva personale e vitale, configurandosi come invito ad incontrare Cristo, persona vivente nella pienezza della sua umanità e divinità.

Come sottolinea il *Rinnovamento della Catechesi*, tale scelta pastorale è assai rilevante perché l'uomo d'oggi è particolarmente disposto ad accogliere messaggi che vengono da una persona pienamente consacrata alla sua missione. È dunque necessario mettere in luce i lineamenti della personalità di Gesù Cristo che meglio lo rivelano agli uomini del nostro tempo, insieme alla valenza umanizzante della sua proposta salvifica.

Non indugiamo ulteriormente sul criterio della rilevanza salvifica perché troverà sviluppo nel quadro delle osservazioni relative al modello teologico pastorale assunto nella catechesi esattamente per recuperare il rapporto tra fede-vita ed evidenziare la potenzialità umanizzante dell'adesione alla chiamata di Cristo.

Le istanze cristocentriche ed i criteri cristologici finora richiamati si sono diffusi tra gli operatori pastorali italiani soprattutto nella seconda metà del nostro secolo, ed hanno prodotto un vivace rinnovamento della pastorale e della catechesi che tuttavia non è priva di elementi problematici, proprio a motivo dell'inadeguato riconoscimento delle istanze e dei criteri dell'annuncio della fede cristiana.

In particolare dalla recente prassi pastorale catechistica sembrano emergere due nodi problematici del rapporto tra cristologia e formazione: il primo è di carattere teologico-sistematico e riguarda il modello cristologico sotteso alla prassi formativa; il secondo nodo è di carattere teologico-pastorale e riguarda le modalità di correlazione tra la dimensione teologica e quella antropologica nell'annuncio di fede.

## 2. *Il modello cristologico*

Come abbiamo visto la prassi catechistica contemporanea accoglie il principio cristocentrico per due motivi: uno sostanziale ed uno storico. Da una parte si riconosce che il mistero di Dio prende volto in Cristo: Egli è il principio nel quale l'esistenza cristiana ha senso e si struttura e dunque anche l'annuncio deve essere elaborato attorno alla persona di Cristo. Dall'altra è sempre più chiaro che in un'epoca postcristiana come la nostra, la persona di Gesù Cristo non è più fondamento pacificamente noto e accettato, da cui gli uomini ricavano il sistema di valori ed i criteri che guidano l'esistenza. Per questo motivo storico ci si rende conto che è necessario ricostruire tale presupposto, rifare il fondamento. Occorre ricentrare l'annuncio su Gesù, altrimenti tutto ciò che deriva dal presupposto cristologico resterebbe senza fondamento e dunque non sarebbe presentabile.

Ma proprio qui emerge il primo nodo problematico relativo al modello cristologico cui la prassi educativa si ispira nell'acquisizione e nella traduzione del principio cristocentrico.

### 2.1. Il pericolo del cristomonismo

Trenta anni fa Jungmann intravedeva già un pericoloso fraintendimento del cristocentrismo, quando denunciava la presenza di una pietà ignorante di tipo monofisita che, oscurando la piena realtà umana di Cristo, identifica Dio con Gesù e ritiene sufficiente parlare di Gesù per dire tutto del cristianesimo. Di fatto il riferimento cristologico non è attuato in modo corretto nella catechesi che assolutizza tale principio e si espone alla deriva del *cristomonismo* ovvero all'unilaterale considerazione di Cristo, a scapito dell'integrale dottrina trinitaria ed in particolare del ruolo dello Spirito Santo.

Questa impostazione rischia di svuotare di significato l'Antico Testamento, in quanto basterebbe la conoscenza del Vangelo. Inoltre il privilegio concesso all'approccio kerygmatico al testo evangelico, sminuisce il ruolo della ricerca razionale ed esclude, per insufficienza di campo, i germi di verità presenti nelle religioni non cristiane e nella cultura. Non sembrano considerazioni astratte o pericoli lontani dalla prassi catechistica: basti richiamare i diffusi tentativi di un'educazione alla fede che si ritiene cristocentrica solo perché parla di Cristo, anche se di fatto propone un Cristo ridotto nei confini di un ideale umano o sociale entusiasmante. È nota la tendenza a fare di Gesù un ideale entusiasmante, attribuendogli di volta in volta, i tratti dell'uomo ideale di moda: l'uomo pienamente riuscito, il pacifista coerente, il rivoluzionario sociale. Non meno

insidiosa è la forma di cristomonismo che può manifestarsi nelle forme di annuncio concentrate in modo esclusivo sulla S. Scrittura ed in particolare sul Vangelo, come luogo di incontro diretto con il volto «reale» di Gesù, centro della salvezza. In questo modo si dimentica che la S. Scrittura fa parte dell'organismo della Rivelazione insieme con la Tradizione vivente della chiesa e dunque non può essere isolata, ma chiede di essere interpretata alla luce della fede della Chiesa.

Infine l'autentico annuncio cristocentrico è tale non solo perché parte dalla storia irripetibile di Gesù di Nazareth, ma anche perché ne sviluppa il messaggio e da questa vicenda fa emergere le fondamentali verità cristiane: non annuncia solo Cristo, ma Cristo rivelatore del mistero trinitario di Dio, della comunità cristiana e del credente chiamato a partecipare al Regno di Dio.

La presenza del pericolo di cristomonismo traspare indirettamente dagli stessi documenti catechistici quando richiamano con forza la centralità del mistero di Dio nell'annuncio di fede: Gesù Cristo è il centro della storia salvifica, tuttavia questa vicenda trae la sua origine ed è orientata al mistero di Dio. Dunque è necessario far riferimento ad un modello cristologico che riconosce in Cristo il principio di comprensione di tutta la realtà ed insieme riconosce in Gesù il Cristo, il Figlio di Dio, quindi una cristologia «teocentrica» <sup>(40)</sup>.

## 2.2. La tendenza sincretista

Un altro fenomeno che può scaturire da un'insufficiente visione cristologica è l'affiorare di diverse forme e livelli di sincretismo nella vita dei credenti: l'appartenenza ecclesiale parziale e condizionata e la selezione soggettiva degli elementi costitutivi della fede; la tendenza centrifuga nei confronti dell'esperienza ecclesiale, con la fuga verso le aggregazioni che appaiono più appaganti; la frantumazione della coscienza religiosa, contemporaneamente attratta da diverse esperienze religiose.

Questi fenomeni, connessi agli orientamenti complessivi della cultura, segnata dalla frammentarietà dell'esperienza umana e soggettivizzazione del riferimento ai valori, producono una domanda religiosa inadeguata perché legata ad aspetti parziali dell'esistenza, funzionale alla risoluzione di problemi specifici ed incapace di interrogarsi sul significato globale della vita.

Invece di porsi nell'atteggiamento di accoglienza di una proposta religiosa l'uomo contemporaneo è portato a selezione gli aspet-

(40) Cf J. JUNGMAN, *Catechetica*, Alba, Paoline, 1956, 146-147.

ti «interessanti» del *Credo* e a produrre autonomamente una propria religione, modellandosi contemporaneamente su diversi riferimenti: amici, famiglia, lavoro, chiesa, cultura.

Se da una parte si deve riconoscere che questi fenomeni hanno cause socio-culturali complesse e sono enfatizzate dalla crescita di società multireligiose, dall'altra non si può negare che le forme dell'educazione alla fede non sono state sempre sufficientemente vigili nei confronti di tali fenomeni e dell'influsso che esercitano sui credenti. In particolare per quanto riguarda il nostro argomento è innegabile che un contributo involontario può venire da presentazioni del cristianesimo come contenitore di una religiosità onnicomprensiva e generica, che abbraccia ogni valore fino a perdere i propri. Ancora una volta alla base di questo atteggiamento sembra risiedere un difetto di cristologia e precisamente un'insufficiente congiunzione tra la persona di Gesù ed il Cristo risorto.

Appare quindi urgente recuperare un annuncio catechistico capace di promuovere insieme l'elemento della storicità dell'evento Gesù trasmesso dai Vangeli e l'elemento della differenza escatologica del Kyrios. In tal modo il discorso su Cristo non apparirà sostituibile con alcuna elaborazione umana ed il rapporto con Lui non risulterà intercambiabile con altre «fedi».

### 3. *Il modello teologico-pastorale*

Un secondo nodo problematico del rapporto tra cristologia e catechesi, che condiziona fortemente la formazione religiosa, è legato a questioni di carattere teologico pastorale. Negli ultimi decenni la teologia pratica sottolinea con forza l'impreteribile esigenza di superare il distacco tra fede e vita e la conseguente necessità di collegare in modo esplicito la proposta cristiana all'esistenza quotidiana del credente.

Questa esigenza di correlazione fede-vita è particolarmente urgente nella catechesi che si rivolge a credenti impegnati a strutturare la loro esistenza personale e sociale in un contesto sfavorevole all'incontro con la religione appunto perché contrassegnato dalla divaricazione tra fede e cultura.

In effetti la proposta educativa cristiana in questi ultimi anni è stata particolarmente attenta ad evidenziare la valenza esistenziale e sociale della verità cristiana, presentandola in tutta la sua significatività e credibilità per la vita del credente inserito e modellato da questa cultura.

Tale istanza si è tradotta in numerose forme di itinerari educativi prevalentemente centrati sul destinatario, ma proprio per que-

sto esposti a diversi fraintendimenti che si possono sintetizzare nella strumentalizzazione dell'annuncio ai bisogni esistenziali e sociali del destinatario.

### 3.1. Il metodo della correlazione

La più diffusa traduzione dell'istanza di correlare la fede con la vita è quella espressa negli itinerari strutturati su una semplicistica interpretazione dello schema domanda esistenziale-risposta religiosa.

L'itinerario prende le mosse dall'esperienza quotidiana del credente, con le sue aspirazioni, ma anche con sue contraddizioni e suoi limiti; su questo materiale si propone un'analisi ed interpretazione del vissuto allo scopo di far percepire, o almeno presagire, la presenza nella vita di un anelito di salvezza piena e definitiva. Di qui il terzo momento dell'itinerario che mira a condurre la coscienza soggettiva ad andare oltre se stessa e ritrovare il proprio fondamento e la patria nella proposta religiosa, da tradurre poi nell'impegno storico quotidiano<sup>(41)</sup>.

Il fondamento dell'uomo è infatti offerto dalla salvezza cristiana che appare così come risposta alle esigenze antropologiche più o meno consapevolmente vissute dalla persona. La catechesi propone quindi di accogliere Cristo come patria del proprio essere, come luogo di piena realizzazione delle attese personali e sociali. Come si può facilmente notare avviene in tal modo una tendenziale riduzione strumentale della figura di Cristo che non è presentato in sé stesso, nella sua pienezza, ma è proposto nei confini di quanto richiesto dai bisogni dei destinatari.

A questa riduzione si affianca la funzionalizzazione del messaggio cristiano, non è proposto come Evento che irrompe nella vita, come interpellante appello salvifico, ma semplicemente come risposta funzionale al bisogno esistenziale del cristiano. Così si favorisce la tendenza narcisistica dell'uomo contemporaneo che conduce alla duplice riduzione: del cristianesimo assunto come strumento d'identificazione rassicurante, e non come criterio ultimo di ridefinizione dell'esistenza; del rapporto con Cristo, ridotto alle dimensioni di un rapporto mistico-emozionale, oppure solo pratico-sociale.

Senza nulla sottrarre al valore dell'istanza di correlazione fede-vita, si deve mettere mano ad una revisione critica dell'orizzonte pastorale sopra richiamato: l'obiettivo formativo non può essere solo quello di offrire risposte appaganti le attese esistenziali, ma

(41) Cf K.H. SCHMITT, *Zwischen Pastoral und Andragogik*, 187-191.

pur in riferimento alle attese personali e sociali, la catechesi deve promuovere la riorganizzazione della personalità attorno a Gesù Cristo, conosciuto e accolto non semplicemente come risposta ai bisogni, ma come elemento «determinante» dell'esistenza, sia sul piano valutativo che su quello operativo.

L'obiettivo pastorale non sarà il semplice appagamento delle domande esistenziali, ma l'adesione al progetto di Cristo, adesione che si manifesta e si alimenta nell'esercizio degli atteggiamenti spirituali propri del cristianesimo e nell'assunzione degli impegni conseguenti nei confronti della storia umana.

In questa ottica si possono apprezzare correttamente le esigenze di qualità di vita presenti nei credenti del nostro tempo, come segni premonitori di un nuovo spazio formativo attorno ai temi della identità personale e sociale che oggi si pongono in termini inediti nella società complessa proprio perché essa rinuncia ad indicare valori e si limita ad offrire un frammentario ventaglio di proposte di basso profilo etico.

In definitiva l'educazione alla fede degli adulti, pur non rinunciando all'impegno di far superare l'estraneità tra la fede e la vita, deve riscoprire ed ancorarsi alle autentiche dimensioni del messaggio cristiano che si pone come dono, gratuito ed imprevedibile di salvezza, dono eccedente rispetto alle attese umane. Di conseguenza andrà adottata una metodologia catechistica attenta ad esplicitare l'oggettiva solidarietà che esiste tra la proposta cristiana e la domanda esistenziale della persona, favorendo l'incontro con l'Evento cristiano accolto insieme nella sua trascendenza e solidarietà rispetto alle istanze presenti nell'esperienza umana dell'adulto.

### 3.2. La strumentalizzazione

Una scorretta impostazione della correlazione tra cristologia ed antropologia conduce anche a riproporre gli orientamenti e gli esiti della cosiddetta «pedagogizzazione della catechesi» emersa a metà del secolo scorso, dopo il fallimento dei tentativi di rinnovamento promossi dalla corrente storico-biblica. Invece di riconoscere il proprio compito specifico nel servizio all'azione salvifica di Dio e nell'introduzione progressiva dei credenti alla vita ecclesiale e sacramentale, l'educazione alla fede è infatti caduta sotto la tutela della pedagogia, occupandosi soprattutto della educazione religioso-morale della volontà, del carattere e della personalità.

Anche ai nostri giorni emerge il pericolo di assunzione di obiettivi formativi genericamente antropologici e di metodologie educative che ripropongono il «deduttivismo» di alcuni progetti

della metà del nostro secolo: Gesù interpretato come sommo educatore, la sua azione letta come paradigma di ogni pedagogia, anzi come una metodologia rivelata già pronta per l'uso pedagogico.

Si pensi ad esempio a certi modi d'interpretare l'istanza antropologica nella catechesi: la Rivelazione non sarebbe un evento assolutamente nuovo che interpella l'uomo, ma piuttosto un evento che porta alla luce qualcosa già presente ed operante nell'esistenza d persona.

Di conseguenza la catechesi si configura come riflessione sull'esperienza umana, che non pretende di trasmettere un senso cristiano della vita, ma cerca solo di promuovere luoghi e linguaggi di scambio sull'esistenza, insomma la catechesi come *happening*, cioè come un ritrovo senza impegno, non programmato e dunque imprevedibile, che prende lo spunto da quanto emerge al momento <sup>(42)</sup>.

In questo senso la pastorale tende a configurarsi come reazione immediata alle urgenze emergenti dalla vita quotidiana degli adulti: promozione di tavole rotonde su argomenti di carattere sociale o culturale, senza una precisa connotazione religiosa e senza obblighi antecedenti o legame conseguenti <sup>(43)</sup>.

Al riguardo è sintomatico il cambiamento di vocabolario rilevabile nella letteratura catechistica che frequentemente non parla di catechista-testimone, ma genericamente di *animatore*, appunto di colui che non pretende di insegnare, nè tanto meno educare, ma solo di assumere l'iniziativa di un rapporto interattivo, nel cui ambito ognuno si educa da sé <sup>(44)</sup>.

A fronte di queste concezioni insufficienti occorre recuperare l'identità della catechesi come offerta di un quadro valoriale, come testimonianza di un senso, di un convincimento del quale si vive: anche nell'ambito degli adulti l'annuncio catechistico non è sviluppo frammentario di argomenti «religiosi» e neppure semplice istruzione sui codici linguistici del cristianesimo, ma è offerta di una testimonianza di senso che scaturisce dal Cristo e mira a promuovere l'assunzione libera e critica di questa fede.

(42) Cf G. ANGELINI, *La catechesi dal Vaticano II ad oggi*, in *Atti del IV Convegno catechistico diocesano*, Milano, Centro ambrosiano di documentazione e studi religiosi, 1985, 72-81.

(43) Cf A. BINZ, *Erzähl mir von Deinem Leben! Von der Kraft der biblischen Erzählung in der Erwachsenen Katechese*, «Religionspädagogische Beiträge» 18 (1995) 31-44.

(44) Cf G. ANGELINI, *Educazione alla fede nella cultura contemporanea*, in G. SALDARINI (a cura di), *Il presbitero educatore*, Casale M., Piemme, 1989, 9-47.

I rischi di pedagogizzazione della catechesi evidenziano l'urgenza di riscoprire l'originalità della formazione alla fede, il cui metodo non può essere elaborato alla stregua di una qualsiasi attività pedagogica, ma pur possedendo una dimensione pedagogica, ha una sua peculiarità derivante dal suo oggetto che è la trasmissione della fede cristiana.

Il riferimento ultimo del metodo catechistico si trova nell'interpretazione della metodologia propria della storia salvifica, pienamente rivelata in Cristo: non basta trovare le vie che sviluppano generici atteggiamenti o conoscenze religiose o vaghi atteggiamenti spirituali; l'obiettivo dell'itinerario deve essere la realtà piena della fede cristiana ecclesiale. Perciò l'elaborazione dell'itinerario catechistico deve seguire i criteri pastorali generali che impongono il rispetto degli elementi costitutivi di ogni azione pastorale, nella loro specifica valenza: il riferimento all'obiettivo cristiano, alla mediazione ecclesiale e alla situazione del destinatario.

In particolare il riferimento all'obiettivo cristiano ricorda che nell'azione pastorale della chiesa è presente un dinamismo salvifico non programmabile che impegna al riconoscimento del primato dell'azione di Dio, dell'autorità e della forza intrinseca della sua Parola, dell'azione dello Spirito Santo nei credenti, la cui risposta al dono salvifico è comunque legata alla libertà del singolo credente.

### III. LINEE PER L'ITINERARIO CATECHISTICO

La ricognizione della prassi pastorale evidenzia il prevalere di un annuncio ecclesiale alla persona in età adulta genericamente rivolto all'*adulto cristiano*, mentre appare meno esplicita la finalità di tale proposta che dovrebbe essere guidata dall'obiettivo di farne un *cristiano adulto*, ovvero un credente adulto non solo cronologicamente, ma anche religiosamente.

Di qui la necessità di recuperare la consapevolezza relativa all'itinerario catechistico ed in particolare alla meta pastorale che qualifica la cura dell'adulto, superando l'indeterminatezza che attualmente circonda l'attenzione a queste persone.

#### 1. *L'obiettivo: la figura adulta nella fede*

La questione centrale della nostra pastorale degli adulti appare legata all'insufficiente puntualizzazione dell'obiettivo dell'identità del cristiano adulto. Occorre perciò individuare chiaramente le caratteristiche dell'*adulto cristiano*, maturo nella fede: la pastorale catechistica è chiamata ad identificare l'obiettivo della propria azio-

ne, precisando i tratti della figura adulta nella fede e, sulla base dell'identità del cristiano adulto, tratteggiare le linee del ministero catechistico capace di edificare tale figura.

### 1.1. L'identità del cristiano adulto

L'orizzonte nel quale ricostruire la figura adulta nella fede non può che essere quello offerto dalla Rivelazione cristiana, che presenta l'identità del credente in tutta la sua complessità ed organicità. Anche se non è opportuno in questa sede ripercorrere analiticamente i passaggi che la Rivelazione offre all'individuazione del volto del cristiano, sembra possibile fissarne riassuntivamente gli elementi caratteristici.

Adulto nella fede appare colui che è *sapiente* secondo Dio, cioè disponibile all'ascolto interiore della Parola salvifica, capace di discernimento del progetto divino e coerente nella realizzazione delle opere del Regno. In tal senso il cristiano si qualifica per la fede in Gesù Cristo, ovvero per l'adesione al Signore Gesù riconosciuto come Figlio di Dio e quindi come unica via di salvezza dell'umanità. È la prospettiva che soggiace al discorso della montagna: se vuoi essere perfetto va' e prendi le tue decisioni nei confronti di Gesù e del suo Vangelo, quelle decisioni che toccano a te e caratterizzano la tua esistenza e la tua vocazione. Questa adesione è chiamata a tradursi in progressiva configurazione a Cristo nel Sacramento e quindi nella Chiesa, la quale pone il credente nella possibilità concreta di vivere la vita in Gesù Cristo<sup>(45)</sup>.

La fede quindi non è un fenomeno solo mentale, ma dell'uomo nella sua globalità, in quanto l'atto di fede fa riferimento ad una pluralità di elementi che chiedono di essere integrati. Amare Dio con tutto se stessi, con la totalità delle proprie strutture psichiche di cuore, mente, volontà, per entrare progressivamente nella totalità dell'oggetto della fede. Credere significa perciò attivare la connessione tra la fede ricevuta, celebrata, vissuta, compresa, condivisa, annunciata<sup>(46)</sup>.

(45) Il documento del Consiglio Internazionale per la Catechesi individua le qualità che connotano il cristiano adulto e dunque gli obiettivi della catechesi degli adulti: comprensione della fede, conversione e discepolato; assimilazione dell'eredità teologica della Chiesa, appartenenza e corresponsabilità ecclesiale; capacità di discernimento dei problemi umani; testimonianza della fede nelle diverse circostanze della vita. Cf J. ELIAS, *Preferential Option for Adult Catechesis*, «The Living Light» 27 (1990/91) 339-344; S. PINTOR, *La catechesi degli adulti nella comunità*, «La rivista del clero italiano» 71 (1990) 828-839.

(46) Cf A. CENCINI, *Razionalità, affettività, volontà nella maturità della fede per un progetto di vita*, «Via verità e vita» 44 (1995) 155, 45-52.

Pertanto la maturità cristiana si qualifica per la compresenza di alcuni elementi tipici: la conoscenza e l'adesione a Cristo, la rappresentazione mentale della propria fede, la pratica coerente della religione, l'intenzionalità ecclesiale.

Tali elementi di fede, appartenenza ecclesiale e testimonianza, non sono presenti nel cristiano come possesso statico, ma come armonica e progressiva maturazione e suppongono, per loro stessa natura, la presenza di adeguate caratteristiche umane: la capacità di intelligenza della fede, la libera volontà, la maturità relazionale della persona. In particolare nella società secolarizzata una fede matura deve saper conciliare le esigenze di identità e di universalità: essere se stessa, senza perdersi nella genericità dell'umano e confrontarsi con le espressioni più ampie dell'umano che deve essere fatto incontrare con l'evento di Cristo (47).

Conseguentemente l'identità del cristiano adulto suppone un'aliquale maturità umana e dunque pone esplicitamente la domanda sulla rilevanza della condizione umana per la maturità del cristiano. Su questo tema la scarsa riflessione teologica esplicita impone una ricognizione paziente di diversi luoghi teologici: il trattato *De Fide*, l'antropologia teologica, l'ecclesiologia, la teologia pastorale. In particolare il trattato *De Fide* offre uno spazio per l'elaborazione teologico-pastorale della figura adulta in tre luoghi classici: sotto il profilo dell'*analysis fidei*, del rapporto tra *fides quae* e *fides qua*, dell'oggetto della fede. L'analisi del venire alla fede evidenzia come l'assenso della fede sia insieme un'adesione libera a Dio che si rivela e una percezione pratica, aconcettuale, dell'obbligo soprannaturale di porre l'atto di fede. La libertà e la percezione pratica non possono essere indifferenti al contesto nel quale avvengono e sono diverse nei vari momenti e situazioni della vita, essendo legate all'intelligenza e alla volontà della persona. Inoltre l'esigenza del credere si fa incontro all'uomo nella *parola apostolica* che è un'evidenza di fede interpellante come «evidenza di segni» i quali necessitano di un'interpretazione legata, a sua volta, alla diversa capacità ermeneutica delle età della vita. Infine la fede si radica nella totalità unitaria dell'uomo.

In definitiva lo spazio per l'evoluzione della fede è proporzionato alla configurazione strutturale della persona e quindi anche alla particolare configurazione dell'adulto. Non sembra opportuno qui dilatare la considerazione analitica dei singoli contributi, bensì rimandare agli elementi qualificanti della riflessione teologica che converge nell'affermare la rilevanza dell'età nei confronti della fede:

(47) Cf A. Rizzi, *La fede in una società secolarizzata*, «Via verità e vita» 44 (1995) 155, 14-18.

sia l'atto di accesso alla fede che l'appropriazione progressiva della medesima, sono connotate diversamente in rapporto alla configurazione globale della persona. In tale configurazione sono determinanti il livello della vita spirituale, della capacità cognitiva e volitiva e la qualità del rapporto con il contesto sociale e culturale nel quale la persona è inserita.

Le descrizioni del rapporto tra condizione adulta e cammino di fede evidenziate da R. Guardini e, sotto diverso profilo da C. M. Martini, ci hanno mostrato come la figura di vita dell'adulto si edifichi attraverso un complesso e a volte faticoso cammino: l'adulto maturo è l'uomo che ha raggiunto una lucida consapevolezza della realtà e dei suoi limiti, senza tuttavia rinunciare alla lotta per realizzare il progetto al quale si è affidato.

Questi accenni sull'età adulta della vita e sulla sua rilevanza per il cammino di fede, mostrano come l'identificazione della figura adulta nella fede implichi il problema teorico del rapporto tra il profilo antropologico e quello teologico dell'essere adulto, problema poco considerato nella letteratura pastorale catechistica <sup>(48)</sup>.

La nozione di adulto fa riferimento all'aspetto della maturità umana e non semplicemente alla condizione anagrafica; il raggiungimento di una certa età anagrafica non è, per se stesso, sufficiente a garantire il possesso di una proporzionale maturità dal punto di vista dell'umanità complessiva. Quindi si parla di adulti in senso proprio quando si fa riferimento a persone di età adulta che posseggono una relativa maturità umana.

Il profilo antropologico, legato alle caratteristiche di maturità fisica e psicosociale della persona, è dunque presupposto necessario al profilo teologico che fa riferimento specificamente alla maturità di fede della persona adulta, portatrice di una fede adulta.

Si deve perciò riconoscere l'esistenza di un legame di presupposizione e di indeducibile compimento tra lo sviluppo dell'uomo e lo sviluppo spirituale del credente. Infatti, da una parte, la maturità umana è presupposto alla maturazione spirituale, dall'altra si deve riconoscere la relativa autonomia della maturazione cristiana, in quanto non c'è identità automatica tra l'adulto cristiano ed il cristiano adulto. Per essere cristiano adulto occorre possedere una maturità umana, ma non è necessariamente vero il contrario, perché la maturità umana non conduce da sola a quella cristiana.

Tra gli adulti dotati di adeguata maturità umana, il cristiano non può essere identificato immediatamente come credente maturo perché può avere solo un generale orientamento cristiano della

(48) Cf T. CITRINI, *La formazione del cristiano adulto: apporto della catechesi e della liturgia*, «La Scuola Cattolica» 120 (1992) 555-574.

personalità, che non giunge alla maturità nella fede e nella coerenza cristiana. Si qualifica così come *adulto cristiano*, in quanto la minore maturità non significa negazione dell'orientamento globalmente cristiano, ma neppure permette di configurarlo come adulto nella fede. Questi è invece colui che unisce al presupposto di una condizione globalmente adulta della personalità, indeducibile compimento della maturità nelle dinamiche della fede cristiana: in questo caso si parla propriamente del cristiano adulto di cui si interessa l'azione pastorale tendente appunto a formare l'*adulto come cristiano adulto* e non semplicemente come adulto cristiano.

## 1.2. L'oggettivazione e integrazione

Per rispondere alle esigenze di maturità tipiche dei cristiani d'oggi la catechesi deve permettere agli adulti di essere *credenti adulti*, ovvero credenti convinti e contenti della propria identità, attivamente consapevoli dell'appartenenza alla comunità ecclesiale, inseriti solidalmente nel mondo con forte vigore morale ed impegno responsabile nei vari ambiti dell'esistenza personale e sociale: insomma occorre una catechesi che sia veramente «adulta» negli obiettivi.

In riferimento a questa finalità generale sembra oggi particolarmente necessario promuovere due obiettivi formativi concreti: l'oggettivizzazione della fede e l'integrazione dell'atteggiamento religioso.

Il primo obiettivo riguarda l'*oggettivizzazione* dell'atteggiamento religioso cioè l'emancipazione della vita di fede dalle sue origini soggettive. Se infatti nelle fasi immature gli interessi religiosi sono sostenuti da quelli vitali, per cui si cerca la religione per la sua capacità di risolvere i problemi della vita, nel credente maturo la motivazione religiosa deve essere emancipata dal dominante riferimento agli interessi vitali immediati. Il cristiano adulto crede non solo in base al riscontro soggettivo che sperimenta, ma in quanto riconosce la sussistenza autonoma della vicenda salvifica offerta da Dio in Cristo. L'oggettivazione suppone quindi il superamento di una religiosità portata dai bisogni vitali e l'approdo ad un carattere funzionalmente autonomo della fede, nella sua capacità di motivare l'individuo.

La maturità religiosa conduce in tal modo a rovesciare le posizioni iniziali: non sono più gli interessi vitali a sostenere quelli religiosi, ma questi ultimi ridimensionano progressivamente tutti gli interessi verso una polarizzazione religiosa che coinvolge unitariamente il concetto di sé e del mondo <sup>(49)</sup>.

(49) Cf G.C. NEGRI, *Catechesi degli adulti*, in *Educare. Sommario di scienze pedagogiche*, III, Zürich, Pas-Verlag, 1964, 462-464.

Per tale scopo è necessario promuovere un processo di conversione che, a partire dalla rinuncia al modo non autenticamente cristiano di vedere il rapporto con Dio, porti a riorganizzare il proprio mondo religioso. L'attuazione di questo processo chiede di favorire la crescita di coscienza dell'alterità di Dio attraverso una presentazione del mistero dell'Assoluto che eviti di ridurre la proposta cristiana ad itinerario di umanizzazione propiziato dal riferimento religioso: l'Assoluto non è solo patria dell'essere umano, è anche il totalmente Altro e chiede di essere riconosciuto come tale.

Il perseguimento di questo obiettivo si gioca tutto intorno alla tematica della *motivazione* che costituisce un elemento vitale decisivo per l'adulto e quindi è un fattore indispensabile per l'ingresso e la perseveranza nel cammino formativo, oltre che per il processo di apprendimento. L'adulto è motivato ad intraprendere cammini formativi nella misura in cui scorge la necessità e l'utilità. Di conseguenza, l'emancipazione delle motivazioni dall'esclusivo riferimento alle istanze soggettive, deve essere esplicitamente curata portando la persona a chiarire e rivedere le proprie motivazioni, superando la mentalità pragmatica, educando domande esistenziali qualificate<sup>(50)</sup>.

Il secondo obiettivo di una catechesi adulta è il naturale sviluppo del primo: l'*integrazione* degli elementi costitutivi e portanti dell'esistenza attorno al mistero di Cristo, assunto come criterio determinante della vita. Come abbiamo visto, cristiano maturo è il credente che ha raggiunto la capacità di riconoscere ed accogliere i valori nella loro gerarchia, è quindi una persona che sa valutare la relatività dei valori contingenti e rapportarli al valore assoluto, superando la presenza di pseudovalori devianti. Conseguentemente si ha integrazione quando i valori esistenziali sono effettivamente composti in una gerarchia unitaria e concentrica attorno all'assoluto rivelato in Cristo. Il credente raggiunge così l'estensione della sua cultura religiosa fino a ricoprire l'ampiezza della propria cultura ed esperienza di vita<sup>(51)</sup>.

La necessità e l'urgenza dell'impegno di composizione unitaria e gerarchizzata dei valori portanti della vita è resa ancora più evidente dalla diffusa tendenza a marginalizzare la religione, come

(50) Cf E. ALBERICH – A. BINZ, *Adulti e catechesi*, 49-51.

(51) Alcuni autori vedono questo processo come una reintroduzione nel dinamismo della fede che produce il passaggio dalla prima alla «seconde naïveté». Questa seconda ingenuità, cioè la disponibilità e freschezza nuova nel credere, scaturisce dall'approfondimento e allargamento della fede che cerca una nuova intelligenza e si confronta con le esigenze culturali odierne. Cf R. COMTE, *Quels objectifs?*, «Catéchèse» 21 (1981) 69-77; A. BINZ, *Den Glauben zum tragen bringen*, «Religionspädagogische Beiträge» 11 (1988) 3-11.

uno dei tanti riferimenti esistenziali. L'obiettivo formativo deve mirare dunque ad abilitare al riconoscimento e accoglienza dei valori nel loro rapporto con il criterio cristologico, assunto come istanza trascendente ed unificante la personalità.

In questa prospettiva l'obiettivo della catechesi degli adulti si distingue nettamente da quella giovanile: quest'ultima propone il progetto cristiano come referente sul quale avviare la strutturazione della propria identità, in quanto il giovane è centrato sulle problematiche soggettive dell'identità e della relazionalità. L'adulto invece ha già completato il cammino di introduzione nel proprio ambiente e sta edificando la propria personalità secondo un progetto già relativamente strutturato. Tuttavia, come abbiamo visto, egli si trova nella necessità di ridisegnare la propria vita, ha l'esigenza di riformulare il proprio impegno soprattutto in riferimento ai nuovi problemi esistenziali, professionali e sociali che deve affrontare. In riferimento all'interesse dell'adulto per la soluzione dei suoi problemi, la proposta cristiana deve porsi insieme come inveroamento e superamento delle esperienze di vita già accumulate dal soggetto che così può riconoscere la pertinenza dell'impegno formativo promosso dalla catechesi.

## *2. Il luogo: la comunità cristiana*

Gli elementi descrittivi offerti dall'attuale prassi pastorale rivolta agli adulti, insieme ai tratti qualificanti la figura del cristiano maturo nella fede, consentono di trarre un'importante indicazione per il futuro della cura pastorale degli adulti. L'interpretazione di questi dati conduce infatti ad individuare nella *comunità cristiana* il luogo privilegiato della trasmissione della fede ed apre una feconda prospettiva di lavoro pastorale: la cura dell'immagine di chiesa costituisce una premessa decisiva e dunque un compito primario in vista del rinnovamento della cura pastorale degli adulti.

### *2.1. Chiesa come vangelo vivente*

L'analisi della prassi pastorale ha fatto più volte emergere i limiti relativi al modo di concepire la missione ecclesiale, tendenzialmente interpretata come un insieme gravoso di compiti da svolgere, più che espressione dell'essenza della Chiesa e dunque realtà che coinvolge l'identità stessa della comunità. La necessità di riguadagnare la consapevolezza del rapporto tra chiesa e azione pastorale è emersa a vari livelli: l'impostazione settoriale della pastorale; la scarsa sensibilità missionaria della catechesi degli adulti, risolta quasi totalmente nell'orizzonte intraecclesiale; le difficoltà dei credenti nei confronti dell'appartenenza ecclesiale; il privilegio

riservato all'atto catechistico a scapito del contesto ecclesiale che pone l'azione pastorale. La stessa vicenda del rinnovamento della catechesi, dalla fine dell'Ottocento ad oggi, testimonia la concentrazione sull'atto catechistico: nei primi decenni del secolo l'impegno di riforma si è rivolto agli aspetti didattici (metodo di Monaco), poi, sotto la spinta del movimento biblico, ha posto attenzione agli aspetti contenutistici (metodo kerigmatico), infine la svolta antropologica ha condotto l'attenzione alla persona del destinatario (metodo esistenziale). L'esito incerto di questi sforzi conferma che il problema della catechesi non risiede principalmente nell'atto catechistico, bensì nelle carenze del contesto ecclesiale, rimasto in ombra nell'opera di rinnovamento, pur essendo l'ambito vitale di questo ministero.

La causa di questa situazione non sembra accidentale, ma legata appunto a un'inadeguata consapevolezza del ruolo formativo della comunità cristiana: di qui l'urgenza di un'opzione pastorale mirante a rinnovare la concezione di chiesa. Occorre riflettere sulle condizioni della missione ecclesiale, sulla rappresentazione della fede adulta che la Chiesa concretamente offre e sulla capacità di questa fede di essere figura di valore nel processo di crescita cristiana. Insomma è necessario che la Chiesa si interroghi anzitutto sul proprio essere e sull'impostazione globale del proprio agire pastorale, perché da tale prospettiva si potrà, successivamente, considerare la questione dei modelli di catechesi più rispondenti all'attuale condizione degli adulti <sup>(52)</sup>.

Affinché l'opzione ecclesiologica non rimanga una generica aspirazione sembra opportuno richiamare alcuni passaggi fondamentali per il raggiungimento di questo primario obiettivo per la pastorale catechistica.

Il fondamento della rinnovata coscienza ecclesiale non può che essere la riscoperta della Chiesa come vangelo vivente: «Voi siete la lettera di Cristo, scritta non con l'inchiostro, ma con lo Spirito di Dio» (2 Cor 3,2-3). La Chiesa è segno del Regno con tutta se stessa, con ciò che essa è e con ciò che essa fa: l'intreccio delle diverse funzioni ecclesiali, di proclamazione del Kerigma, di celebrazione liturgica e di testimonianza della carità, costituisce il volto della comunità e ne fa appunto un vangelo vivente.

Se dunque la missione si attua attraverso la realtà complessiva della chiesa, prima di impegnarsi a migliorare aspetti specifici della pastorale è necessaria un'attenta revisione dell'immagine delle

(52) Cf E. ALBERICH, *Catechesi «adulta» in una chiesa «adulta»*. I nodi ecclesiologici della catechesi degli adulti, «Orientamenti pedagogici» 38 (1991) 1367-1384.

nostre comunità, alla luce di quei tratti essenziali che la rendono un vangelo vivente. La chiesa infatti è vangelo vivente e comunità *adulta nella fede* quando forma un tessuto solidale e fraterno; diventa un luogo di rivelazione e di esperienza di fede quando è aperta al mondo e comprende credenti di tutte le età, ai quali permette di nutrire e di vivere la fede, attraverso rapporti ispirati al Vangelo (53).

Tutto questo è particolarmente urgente nella cura degli adulti che sono insieme oggetto della cura pastorale e soggetto qualificante della comunità cristiana la quale può dare ragione della sua speranza in proporzione alla maturità di fede degli adulti. Emerge dunque una circolarità tra l'essere e il fare della Chiesa che testimonia il Regno nella misura in cui si manifesta come costituita dalla Parola e dal Sacramento.

Credo sia da apprezzare in questo orizzonte la rinascita del catecumenato degli adulti, voluto non come semplice strumento per rispondere alle richieste di iniziazione cristiana di adulti, ma come indicazione dei tratti qualificanti di un itinerario di fede nel quale ha un ruolo decisivo il volto di Chiesa che concretamente accoglie ed accompagna gli uomini. Per rispondere all'adulto che si mette in ricerca di fede nell'Europa occidentale dove sono state escluse dalla comunicazione sociale le questioni di fondo dell'esistenza, non basta offrire un'istruzione, ma occorre mostrare il volto di una Chiesa capace di accogliere ed integrare ed anche di «dislocare» se stessa per favorire il cammino di chi inizia o riprende la via della fede; insomma una Chiesa che diventa luogo di iniziazione cristiana perché è un reale luogo di comunione fraterna e di servizio disinteressato all'umanità.

Un secondo aspetto che concorre a promuovere l'opzione ecclesiologica è il recupero dell'autentico significato dell'evangelizzazione, superando l'idea diffusa che la identifica esclusivamente con il momento kerigmatico iniziale, rivolto a chi è ancora lontano dalla fede. Secondo questa visione esisterebbero come due fasi successive: l'evangelizzazione intesa come l'annuncio del kerigma evangelico a chi è lontano dalla fede; la catechesi intesa come l'annuncio della dottrina ecclesiale a chi è già credente.

In realtà l'evangelizzazione come annuncio del kerigma evangelico non è riservata solo al momento iniziale della proposta, mirante a suscitare la decisione di fede, ma è tratto caratteristico di tutta la dinamica dell'annuncio ecclesiale che deve sempre essere proclamazione e offerta della salvezza: l'annuncio del Regno non può essere visto come un'attività che la Chiesa svolge solo nei

(53) Cf E. ALBERICH — A. BINZ, *Adulti e catechesi*, 111.

confronti dei lontani, ma costituisce l'essenza stessa della comunità cristiana la quale esiste per evangelizzare. Illuminante in proposito l'affermazione di *Evangelii nuntiandi*: «l'evangelizzazione non è un'attività tra le altre, ma è la missione essenziale della Chiesa, la sua vocazione propria, la sua identità più profonda. È un processo che coinvolge tutto l'essere e l'operare della Chiesa: è la comunità che si mette tutta a servizio dell'umanità, tutta in stato di evangelizzazione» (n. 14. 18-24). L'evangelizzazione intesa come struttura permanente dell'annuncio cristiano, non è dunque semplice comunicazione di una dottrina, ma offerta di un vangelo di salvezza, comunicazione reale del dono salvifico e perciò è cifra sintetica della proposta pastorale di ogni tempo. Pertanto è necessario ricomprendere la catechesi come forma storica dell'evangelizzazione che sempre attinge i propri contenuti al kerigma cristiano.

A questo riguardo si impone una seria verifica della struttura di annuncio e delle modalità di evangelizzazione, perché non si continui ad intenderla riduttivamente, ma si recuperi la coscienza che le nostre comunità possono essere luoghi di evangelizzazione nella misura in cui esse stesse vivono da discepoli della Parola: «Accogliendo e annunciando il Vangelo nella forza dello Spirito la Chiesa diviene comunità evangelizzata ed evangelizzatrice e proprio per questo si fa *serva degli uomini*» (Christifideles laici, n. 36).

È una scelta impegnativa, ma indispensabile, significativamente sottesa all'itinerario promosso dal Cardinale Martini con i piani pastorali per la diocesi di Milano, che vogliono esattamente promuovere «l'essere» delle comunità, come fondamento del loro «fare»: l'attitudine contemplativa, l'ascolto della Parola, la centralità dell'Eucaristia, sono la sorgente permanente dell'atteggiamento missionario, dell'impegno caritativo, educativo, comunicativo, sempre sostenuti dall'atteggiamento del vigliare cristiano.

La riproposizione del tema del primato di Dio quale fondamento della Chiesa conferma l'importanza ed insieme mostra la difficoltà nel realizzare tale itinerario: nella lettera pastorale, *Ripartiamo da Dio!* si evidenzia l'urgenza di insistere ancora sulla qualità del volto di chiesa: «Quindici anni fa vi ho proposto la dimensione contemplativa della vita come chiave antropologica per l'oggi, come asse portante del nostro essere e del nostro agire quale Chiesa di Milano. Oggi vengo a riproporvi l'assoluto primato di Dio, il *solì Deo gloria*». Dietro questa scelta c'era la volontà di richiamare «un unico e molteplice primato: il primato di Dio, di Gesù Cristo, della grazia, della persona, dell'interiorità». Il messaggio del primato di Dio per non risuonare etereo ed evanescente deve essere vissuto insieme: «la forza e la concretezza del messaggio passano attraverso la credibilità con cui lo proporremo come chiesa... si tratta di rendere visibile e

in qualche modo percepibile il fatto che esiste in questo mondo un'esperienza di comunione possibile sotto il primato di Dio», si tratta di riscoprire «la chiesa come *comunità alternativa*»<sup>(54)</sup>

## 2.2. La progettazione pastorale

Un ultimo aspetto legato alla scelta di privilegiare la cura della Chiesa riguarda la progettazione pastorale<sup>(55)</sup>. L'esigenza di programmare l'azione pastorale non è da interpretare come cedimento alla diffusa tendenza pianificatrice, ma riflette una precisa visione del compito ecclesiale nell'attuale situazione culturale. Tramontata l'epoca della religiosità trasmessa e sostenuta dalla socializzazione primaria, emerge l'urgenza di edificare e far maturare globalmente la fede. Tale meta esige di sottrarre le questioni pastorali ad una considerazione settoriale, per impegnarsi in uno sforzo di progettazione complessiva della presenza pastorale. Questo vale anche a livello catechistico dove il problema non risiede primariamente in questioni di carattere tecnico come l'aggiornamento dei metodi e dei sussidi, bensì nella risposta complessiva alle provocazioni che la cultura rivolge al cammino di fede degli uomini di questo tempo e dunque alla missione evangelizzatrice della comunità cristiana.

Si muove in questa linea l'episcopato italiano che, riconsegnando nel 1988, *Il rinnovamento della catechesi*, riconosce la gravità delle sfide alla comunità ecclesiali nel mondo di oggi e l'urgenza di una nuova capacità di progetto che inserisca la catechesi nel piano organico del cammino pastorale. Infatti se la catechesi non assomma in sé tutto il compito di educazione alla fede, ma è una tappa specifica di tale processo, si rende necessario comprendere, in una visione globale, lo sviluppo unitario della pastorale catechistica, liturgica, caritativa.

Dunque «programmare è conseguenza del riconoscimento di una responsabilità, dell'esigenza di una logica nell'agire dotata di qualche stabilità e di uno sguardo prospettico». Anche l'educazione della fede non può essere ridotta ad interventi estemporanei di istruzione dottrinale e morale, «educare non è soltanto cosa del cuore, ma è pure cosa della testa, cioè richiede metodo, intelligenza, perseveranza»<sup>(56)</sup>.

(54) C.M. MARTINI, *Ripartiamo da Dio! Lettera pastorale per l'anno 1995-1996*, Milano, Centro ambrosiano, 1995, 15. 31-32. Si veda anche L. BRESSAN, *Cosa vuol dire essere «comunità alternative» a Milano oggi?*, «Ambrosius» 72 (1996) 1, 18-34.

(55) Cf E. COMBI – R. REZZAGHI, *Catechesi. Cos'è – Come si vive*, Cinisello B., Paoline, 1993, 233-248.

(56) C.M. MARTINI, *Appunti per una riscrittura del progetto pastorale parrocchiale*, in *Ripartiamo da Dio!*, 66-67.

La progettazione pastorale deve partire dall'analisi della situazione sociale, culturale e religiosa specifica, allo scopo di elaborare un giudizio complessivo sull'intera vicenda della comunità: non una puntigliosa analisi sociologica, ma una comprensione saggia degli elementi positivi e negativi che, superando valutazioni estemporanee, individua i bisogni e le chiusure della comunità e dei suoi membri. In riferimento alla catechesi occorre verificare le risorse educative presenti nella comunità, esercitando una funzione critica nei confronti degli itinerari offerti alle persone, per individuare le attenzioni, le priorità, le lacune, e le eventuali omissioni dell'effettiva prassi catechistica.

Una particolare cura deve essere riservata alla sintonia tra le finalità della catechesi offerta dalla comunità e quelle più o meno consapevolmente presenti nella domanda dei destinatari: occorre discutere seriamente le finalità e le condizioni del percorso catechistico prima di intraprenderlo, aiutando, dove necessario, a superare domande inadeguate. Infatti i migliori risultati si hanno quando le prospettive dell'istituzione si incontrano con i bisogni dei partecipanti (57).

A questo punto è possibile e necessario individuare le linee per completare il volto di chiesa: alla luce della fede si elabora un giudizio creativo, che prospetta la direzione del cammino. A questo livello è utile distinguere tra le finalità e gli obiettivi pastorali: le finalità, a partire dalle convinzioni di base, indicano in termini ideali le mete generali verso le quali tende l'impegno pastorale; gli obiettivi traducono quegli ideali in traguardi precisi e concretamente osservabili, articolati a livello di conoscenze, di atteggiamenti e di comportamenti.

Da quanto è emerso nell'analisi della situazione che abbiamo tratteggiata nella prima parte della presente ricerca, l'elaborazione di un progetto di pastorale catechistica per gli adulti deve mirare esplicitamente a far superare lo squilibrio di una pastorale tradizionalmente sbilanciata sul mondo dell'età evolutiva evitando, appunto con un disegno complessivo, la presenza di dannosi scompensi. D'altra parte si devono riconoscere e valorizzare gli elementi positivi ed originali presenti nella prassi pastorale che, abbiamo visto ricca di espressioni, operando nella prospettiva di un'esplicita integrazione tra gli aspetti positivi esistenti e le desiderate prospettive di rinnovamento.

(57) Cf L. MEDDI, *Educare la fede. Lineamenti di teoria e prassi della catechesi*, Padova, Messaggero, 1994, 161; A. FINNERTY, *Participation of Adult Mexican-Americans in Religious Education*, «The Living Light» 19 (1982) 42-55.

### 3. *Lo strumento: l'itinerario di fede*

Il secondo nodo tematico emergente dalla situazione della catechesi degli adulti è legato alla scarsa attenzione delle esperienze pastorali alle reali condizioni degli adulti. Abbiamo registrato, infatti, poca attenzione alle situazioni umane, spirituali e religiose tipiche degli adulti, soprattutto a confronto con la grande cura riservata alle diverse situazioni esistenziali nella catechesi dell'età evolutiva. È sintomatica a riguardo la prevalenza di metodologie non adatte agli adulti, insieme alla scarsa considerazione della diversità di esperienza religiosa in essi presente.

Tale situazione sollecita l'elaborazione di itinerari di fede specifici per gli adulti che si fanno carico del loro complessivo cammino di fede nella comunità cristiana, luogo di accesso al mistero di Cristo. Penso si tocchi qui il cuore del nostro problema pastorale: raccordare la struttura dinamica della fede con la pedagogia globale attuata nella Chiesa <sup>(58)</sup>.

Nel contesto della programmazione pastorale parrocchiale occorre quindi un'opzione "adulti", intesa come ripensamento della cura di questi credenti in relazione ai tratti caratteristici del loro cammino di fede.

#### 3.1. Principali articolazioni

L'opzione adulti deve prendere le mosse dalla convinzione che l'adulto non si qualifica primariamente per il possesso statico di credenze religiose o abitudini di pratica culturale: come abbiamo visto il cristiano adulto è una persona impegnata in un cammino costante di appropriazione della fede e quindi necessita di *itinerari permanenti* di promozione globale della vita cristiana. A questo riguardo il catecumenato antico costituisce un riferimento metodologico fondamentale per il lavoro pastorale con gli adulti. In esso infatti il cammino, commisurato alla storia della persona, avviene nel contesto della comunità e mira a promuovere contemporaneamente la crescita nella conoscenza del messaggio salvifico, la progressiva acquisizione degli atteggiamenti propri del cristiano e lo sviluppo di comportamenti sempre più coerenti con gli imperativi evangelici <sup>(59)</sup>.

Nell'orizzonte della scelta della chiesa italiana di non ridurre la catechesi a fenomeno di *élite*, ma di mantenerne la dimensione

(58) Cf R. COMTE, *L'avenir de la catéchèse des adultes*, «Lumen Vitae» 51 (1996) 75-88.

(59) Cf E. WERNER, *Der Katechumenat – ein Leitbild für die Katechese mit Erwachsenen?*, «Katechetische Blätter» 116 (1991) 255-261.

popolare, è responsabilità della comunità offrire a tutti i credenti gli itinerari di cui hanno oggettivamente bisogno <sup>(60)</sup>. In questa prospettiva la comunità cristiana deve considerare attentamente la diversificazione delle figure di adulti in cammino di fede, diversificazione ampliata dal crescente numero di adulti ed anziani presenti nella nostra società <sup>(61)</sup>. Infatti, più che nel passato, gli adulti attuano scelte religiose molto variegate: dall'accoglienza impegnata del cristiano adulto, all'appartenenza parziale degli adulti cristiani, all'assunzione di atteggiamenti sincretistici, fino alla deriva religiosa. Insomma il messaggio cristiano, vissuto in un contesto sociale di grande pluralismo culturale e religioso, incontra risposte di fede fortemente differenziate.

Pertanto gli itinerari vanno articolati in rapporto alle effettive differenze della condizione umana e religiosa. L'offerta di proposte diversificate non può essere considerata un lusso riservato solo ad alcune comunità particolari, ma deve essere vista come una necessità legata al fedele annuncio salvifico agli uomini del nostro tempo: la catechesi deve aiutare gli adulti a riscoprire un modo *significativo* di vivere la fede oggi, in stretto rapporto con le loro situazioni di vita e con le loro esigenze di crescita personale e di responsabilità sociale.

Nella prospettiva di attenzione alle concrete situazioni esistenziali e spirituali degli adulti, la programmazione catechistica deve prevedere almeno queste quattro articolazioni che ci sembrano essenziali nell'attuale panorama italiano. Naturalmente le articolazioni non devono tradursi in «compartimentazione» dell'azione pastorale, ma debbono essere promosse in reciproco collegamento e in continuo scambio <sup>(62)</sup>.

Anzitutto vanno programmati gli itinerari di *prima evangelizzazione*, la cui promozione nella pastorale ordinaria è ormai impre-

(60) G. Colzani richiama l'urgenza di chiarificazione del tema della catechesi di massa e di élite e più radicalmente della questione della religiosità popolare e della sua evangelizzazione. G. COLZANI, *I catechismi e il movimento catechistico italiano*, 502.

(61) Cf N. KOLLAR, *Personality theories, religious education and older adults*, «Religious Education» 81 (1985/86) 609- 624.

(62) Cf UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La catechesi e il catechismo degli adulti. Orientamenti e proposte*, Bologna, Dehoniane, 1995, n. 14. 16; 24-25. Per un'ampia panoramica delle principali esperienze di itinerari di fede per adulti in Italia si veda: UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Esperienze di catechesi degli adulti in Italia oggi*, Leumann, LDC, 1990; A. BOLLIN et al., *Dossier. Modelli di nuovo annuncio della fede agli adulti*, «Orientamenti pastorali» 11 (1992) 8, 24-49. Un'approfondita presentazione delle esperienze di catechesi adulti con orizzonte internazionale è offerta in E. ALBERICH - A. BINZ, *Forme e modelli di catechesi degli adulti*.

teribile e non surrogabile con proposte ibride <sup>(63)</sup>. Il modello del catecumenato per l'iniziazione di adulti promosso nel postconcilio dal «Rito per l'Iniziazione Cristiana degli Adulti» offre una direzione autorevole per questi itinerari che, a partire dall'annuncio fondamentale della parola di Dio ai non credenti e a quanti si trovano alle soglie della fede, mirano ad offrire un cammino che conduce alla scelta personale di fede e dispone a continuare sulla via della crescita verso la maturità della fede cristiana vissuta nella chiesa e nel mondo.

Accanto alle proposte decisamente missionarie si pone l'esigenza di cammini di *rifondazione* della vita cristiana rivolti ad adulti battezzati, ma privi di un'autentica educazione nella fede, oppure adulti che pur avendo ricevuto la formazione e l'iniziazione cristiana, si trovano in condizione di fede assopita o spenta. Questi cammini sono finalizzati a ridestare la fede dei battezzati e promuoverne la piena maturazione. Appaiono particolarmente preziosi in tal senso i «centri d'ascolto» che pongono al cuore dell'esperienza un itinerario di ascolto della parola di Dio, ancorato all'esistenza concreta degli adulti.

Un'altra articolazione essenziale riguarda la catechesi legata ai *sacramenti*: cresima di adulti; preparazione dei fidanzati al matrimonio <sup>(64)</sup>; formazione dei genitori in occasione dell'iniziazione cristiana dei figli. Si tratta di occasioni particolarmente favorevoli per riportare gli adulti a contatto con il messaggio cristiano e per avviare veri itinerari di fede. Certamente occorre una grande cura per superare le ambiguità spesso presenti in questo tipo di situazioni: la domanda è spesso legata solo alla recezione del sacramento e meno esplicitamente alla volontà o all'esigenza di crescita nella fede. Dunque vanno offerti itinerari che aiutano a riscoprire ed approfondire la fede ecclesiale, nella quale trova pieno significato la celebrazione sacramentale.

Infine va promossa la catechesi di approfondimento per coloro che hanno fatto la scelta di fede e vivono la vita cristiana nella comunità. L'obiettivo è di condurre, attraverso itinerari di formazione sistematica, alla maturazione nella fede o, per usare la formula già richiamata, aiutare l'adulto cristiano a diventare cristiano adulto. A questo livello si presentano diverse possibilità: le catechesi

(63) Cf A. NOCENT, *Iniziazione Cristiana*, in *Nuovo dizionario di Liturgia*, Roma, Paoline, 1984, 678-695; J. GEVAERT, *Prima evangelizzazione. Aspetti catechetici*, Leumann, LDC, 1990; GRUPPO EUROPEO DEI CATECUMENATI, *Agli inizi della fede*.

(64) Cf P. SCABINI, *La preparazione al matrimonio come catechesi degli adulti*, «Via verità e vita» 43 (1994) 147, 53-58.

parrocchiali al popolo; le proposte promosse dalle aggregazioni ecclesiali – gruppi, associazioni, movimenti – secondo le caratteristiche e gli scopi specifici; la catechesi per particolari condizioni di vita: dai gruppi di sposi e di famiglie, al mondo del lavoro, alle situazioni di sofferenza e malattia.

L'esigenza di differenziare gli itinerari anche solo a questi quattro livelli fondamentali, apre oggettivi e seri problemi di carattere pratico che toccano specialmente le piccole comunità cristiane e quelle con presenze sociologicamente eterogenee. È però altrettanto evidente che la questione non può essere accantonata solo per le difficoltà di realizzazione, ma anzi deve stimolare la ricerca comune, per esempio valorizzando le possibilità delle unità pastorali e del decanato, specialmente per gli itinerari di carattere missionario.

### 3.2. La proposta contenutistica

Nella misura in cui si considera la catechesi come un'educazione della fede che comprende in special modo un insegnamento della dottrina cristiana, dato in modo organico e sistematico, non si può eludere la questione dei contenuti della catechesi che mira a portare alla pienezza di fede gli adulti.

Di fronte all'attuale difficoltà della coscienza credente a cogliere chiaramente quali siano i contenuti della fede cristiana e dell'appartenenza ecclesiale, sembra necessario ridare univocità all'annuncio cristiano offrendo un'immagine di cristianesimo consistente e determinata nei suoi contenuti, capace di resistere ai tentativi, più o meno consapevoli, di arbitrarie manipolazioni soggettive ed idonea ad indirizzare la ricerca personale di fede all'interno delle difficoltà e degli interrogativi del nostro tempo.

In questo modo la proposta contenutistica favorisce il raggiungimento degli obiettivi specifici di oggettivazione della fede e di integrazione della personalità credente dell'adulto, in quanto propizia l'incontro con il messaggio di salvezza nella sua oggettività e nella sua connotazione cristologica, portatrice di una propria valenza interpellante ed unificante per la coscienza credente.

In continuità con gli orientamenti del magistero e della riflessione teologica, la catechetica ha evidenziato il rimando ultimativo della proposta contenutistica all'avvenimento salvifico cristiano: il riferimento alla verità rivelata, cioè a Gesù Cristo, è criterio a partire dal quale è doveroso e possibile raggiungere una visione relativamente matura ed articolata del messaggio. Gesù, è centro vivo della catechesi, la quale deve svolgersi attorno a questo nucleo centrale, sviluppandone le prospettive in modo completo ed

organico, senza cadere in forme più o meno subdole di cristomismo.

Queste istanze contenutistiche non vogliono promuovere un ritorno alle classiche formule catechistiche, ma chiedono un esplicito impegno per individuare la fede consensualmente professata dalla Chiesa in vista della crescita dei cristiani. Né, d'altra parte, esse intendono ridurre l'aspetto contenutistico della catechesi alla semplice trasmissione di un'impalcatura concettuale, perché la proposta catechistica rimane un annuncio-evento, capace di produrre un nuovo orientamento della vita, un senso più profondo e coerente dell'identità cristiana.

Si muovono in questa direzione e al servizio di questi obiettivi i nuovi catechismi degli adulti editi dalle Conferenze episcopali nazionali ed il *Catechismo della Chiesa Cattolica* pubblicato nell'orizzonte dell'impegno della chiesa conciliare di meglio custodire e presentare il deposito della dottrina cristiana, per renderlo più accessibile ai fedeli di Cristo. Infatti questa esposizione tiene conto delle esplicitazioni della dottrina che nel corso dei tempi lo Spirito ha suggerito alla Chiesa, insieme all'esigenza di illuminare con la luce della fede le situazioni nuove come l'istanza missionaria, quella del dialogo ecumenico e con le religioni non cristiane <sup>(65)</sup>.

Un ricorrente problema connesso alla proposta contenutistica è legato allo schema da adottare nel concatenamento della verità e nella loro proposizione in vista di un'esposizione chiara ed organica del fatto cristiano: la tradizione pastorale ha espresso varie soluzioni funzionali alle esigenze della comunità. Nell'epoca antica e medievale prevale la strutturazione della proposta attorno a quattro nuclei tematici, sorti come compendi dei fondamentali elementi del cristianesimo: il Simbolo della fede, i Sacramenti, il Decalogo, il Padre nostro.

Nei catechismi dell'epoca moderna l'articolazione quadripartita rimane dominante, ma è attuata con una notevole varietà di sottolineature teologiche, manifestate dalla diversa successione dei temi della fede, della legge e dei sacramenti. Inoltre si nota una costante ricerca di strutturazioni sempre più rispondenti alla finali-

(65) Cf GIOVANNI PAOLO II, *Fidei Depositum*, in *Enchiridion Vaticanum*, XIII, n. 2048. 2066. Per un'introduzione al catechismo universale si veda: COMMISSIONE EDITORIALE DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, *Dossier informativo*, Città del Vaticano, Ed. Vaticana, 1992; *Guida al Catechismo della Chiesa Cattolica. Orientamenti per la conoscenza e l'utilizzazione*, Leumann, LDC, 1993; *Il catechismo del Vaticano II. Introduzione al Catechismo della Chiesa Cattolica*, Cinisello B., Paoline, 1993; L. PACOMIO (a cura di), *Catechismo della Chiesa Cattolica. Introduzione e guida*, Casale M., Piemme, 1993; T. STENICO (a cura di), *Un dono per oggi. Il Catechismo della Chiesa Cattolica. Riflessioni per l'accoglienza*, Milano, Paoline, 1993.

tà della catechesi, come testimonia l'adozione dello schema delle virtù, oppure l'introduzione di elementi della storia sacra e delle feste della chiesa.

Nel recente periodo postconciliare, recependo le istanze del movimento di rinnovamento della catechesi, si è diffusa un'interpretazione cristocentrica e storico-salvifica dell'esistenza credente e, conseguentemente, una nuova modalità di organizzazione dei contenuti che risultano articolati attorno all'evento di Cristo.

Negli ultimi anni non mancano rilievi critici a questa articolazione dei catechismi, accompagnati da richieste di ritorno allo schema tradizionale quadripartito. La vicenda storica mostra che anche i catechismi costruiti secondo lo schema tradizionale hanno conosciuto significativi cambiamenti, questi compendi hanno sempre fatto riferimento alla vita e alla fede della comunità e dal suo interno sono stati continuamente ripensati e rispiegati. In definitiva, come abbiamo già accennato, il problema di fondo è di elaborare una proposta che corrisponda alle finalità proprie della catechesi, ovvero un messaggio che alla luce della fede della chiesa, entra in dialogo con le esigenze ed i problemi posti al credere dalla umanità del nostro tempo.

In quest'ottica, a prescindere dalla soluzione del problema dell'articolazione dei contenuti, non appare sufficiente una proposta catechistica che si limiti a trasmettere i contenuti materiali del cristianesimo, ma sembra necessario attivare due specifiche dinamiche conoscitive: una *ermeneutica* che tende a far maturare nel credente la capacità di leggere ed interpretare i principali linguaggi della fede, ed una pratica che mira a dispiegare il messaggio cristiano in riferimento all'esistenza concreta.

La catechesi e in particolare quella degli adulti, non può limitarsi a trasmettere i contenuti materiali del cristianesimo, ma deve educare ad interpretare i linguaggi della tradizione ecclesiale attraverso i quali si rende accessibile la verità di Cristo, ovvero il linguaggio biblico, quello liturgico e quello del Simbolo inteso come codice sintetico della dottrina della fede. Nella linea di questa abilitazione ad interpretare il linguaggio biblico si muove un significativo sussidio promosso dalla Conferenza episcopale italiana per introdurre gli adulti agli elementi essenziali ad un primo accostamento al testo sacro e per renderli capaci di leggere la Bibbia seguendo le sue indicazioni. Infatti tra le finalità della catechesi «c'è quella di abilitare ad accostarsi personalmente alla Bibbia nell'orizzonte della fede della Chiesa» <sup>(66)</sup>.

(66) UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Incontro alla Bibbia. Breve introduzione alla Sacra Scrittura per il cammino catechistico degli adulti*, Città del Vaticano, Ed. Vaticana, 1996, 8-9.

L'esigenza di promuovere un annuncio cristiano che appaia al credente come proposta salvifica, pone la necessità di adottare un linguaggio corrispondente alla cultura del tempo, appunto per rendere effettivamente comprensibile l'annuncio, ma questo criterio di continuità rispetto al linguaggio culturale deve misurarsi con quello della originalità propria del linguaggio cristiano.

Infatti il linguaggio della fede è originale rispetto alle altre parole umane ed in questo senso impegna ad educare al linguaggio cristiano, iniziando al patrimonio linguistico mediante il quale la chiesa esprime la sua fede e facendo apprendere i linguaggi che hanno valore vincolante e sono punto di riferimento insuperabile, come i comportamenti linguistici di Gesù, della comunità apostolica, degli interventi dogmatici, della preghiera liturgica.

D'altra parte il linguaggio cristiano è annuncio di un'esperienza salvifica a tutta l'umanità: in tale prospettiva esso deve esprimersi in maniera culturalmente efficace e a tutti comprensibile ed in questa ottica deve essere in continuità con gli altri linguaggi umani. Conseguentemente la catechesi deve operare una continua interpretazione sia della tradizione cristiana, sia della vita degli uomini, per riformulare il mistero della salvezza per uomini che vivono nelle presenti condizioni, impegnandosi a fornire i criteri e i codici interpretativi di tali linguaggi <sup>(67)</sup>.

Inoltre la catechesi deve dispiegare il senso della Rivelazione con riferimento all'esperienza concreta, in quanto la coscienza credente è chiamata a vivere il riferimento a Cristo nelle molteplici situazioni dell'esistenza. Si deve perciò trasmettere un *ethos* cristiano relativo alle scelte fondamentali dell'esistenza e formare la capacità di giudizio etico sulle questioni tipiche della vita credente. In particolare sembra urgente educare alla responsabilità e all'impegno pubblico, facendo superare le tendenze individualistiche dell'uomo contemporaneo e favorendo così un rinnovamento della vita sociale <sup>(68)</sup>.

Questo impegno formativo non può limitarsi all'offerta di generalissime indicazioni morali, ma deve anche trasmettere l'*ethos* cristiano relativo alle questioni tipiche della vita credente, individuale e sociale, in fedeltà all'impostazione delle lettere pastorali neotestamentarie che adottano simultaneamente il linguaggio del radicalismo evangelico e quello dell'esortazione etica particolare, relativa a specifici ambiti del quotidiano. Di qui il compito della

(67) Cf G. GIUSTI, *Dire «Dio» con gli adulti. Il problema del contenuto nella catechesi degli adulti*, «Catechesi» 57 (1988) 38-44.

(68) Cf M. O'BRIEN, *The Public Church as a Model for Religious Education*, «Religious Education» 88 (1993) 394-414.

catechesi morale di indicare valori e norme per l'uomo di oggi, senza pretendere di dedurre dal Vangelo un sistema compiuto di norme, ma concretizzando la fedeltà alla fede nel quadro di un dialogo critico con l'orientamento culturale del tempo presente <sup>(69)</sup>.

### 3.3. Una metodologia adulta

La prassi pastorale, anche recente, mostra il prevalere, accanto a modelli interessanti, di una generale inadeguatezza dell'impianto metodologico della catechesi degli adulti. Di qui la necessità di dare alla pedagogia catechistica un volto consono con le caratteristiche degli adulti ed in particolare alle loro esigenze conoscitive e partecipative: insomma una catechesi adulta anche nel metodo.

A questo livello i problemi sono numerosi e impongono di limitarci alla sottolineatura di alcune attenzioni metodologiche che devono essere presenti nella programmazione catechistica.

La metodologia catechistica deve anzitutto conoscere e rispettare i tratti del processo di apprendimento dell'uomo che, pur capace di apprendere in tutte le età della vita, nell'età adulta si connota per alcuni aspetti tipici: progressiva debilitazione delle funzioni fisiche e psichiche, in particolare l'udito e la vista; maggior lentezza nell'apprendimento, che non significa minore capacità, ma solo risposte più lente; resistenza al cambiamento e all'accettazione di nuovi apprendimenti; influsso di motivazioni utilitaristiche che spinge a ricercare per risolvere problemi sui quali è centrata la vita; esigenza di integrazione e significatività in rapporto alla propria esperienza; esigenza di padronanza e partecipazione nel processo formativo.

A livello espositivo la comunicazione catechistica rivolta agli adulti deve tenere presenti le giuste esigenze di razionalità e di critica proprie di una maturazione adulta della fede, quindi deve essere particolarmente rigorosa, esplicitando il confronto critico con le posizioni culturali e religiose diverse da quella cristiana.

Inoltre dovrà essere in grado di giustificare le proprie affermazioni, motivando le proposte contenutistiche. In tal senso la proposta deve essere arricchita da un'informazione teologica e culturale coerente con lo stato attuale della riflessione, evitando la ripetizione meccanica delle tematiche, oppure l'adozione di moduli interpretativi superati, ad esempio nel tipo di riferimento al messaggio biblico.

La pastorale catechistica degli adulti deve essere attenta all'uomo e alla donna nella loro condizione di adulto ed in particolare

(69) Cf G. COLZANI, *Catechismi degli adulti*, 736. Si veda anche E. COMBI, *Il discorso della montagna nella catechesi*, «Credere oggi» 11 (1991) n. 63, 109-121.

all'indole secolare propria dei laici: nell'adulto la motivazione personale di crescita nel fede si specifica normalmente con quella sociale e culturale, determinata dalla responsabilità pubblica propria del laico cristiano. L'attenzione alla laicità impegna dunque la catechesi a svolgersi dentro il mondo degli adulti e stabilire una correlazione tra la vita, i problemi, le situazioni e la cultura in cui gli adulti vivono il messaggio cristiano <sup>(70)</sup>.

L'attenzione al dialogo e al confronto culturale con gli ambiti di vita degli adulti, rimanda all'ampia problematica dell'inculturazione dell'esperienza cristiana con le grandi questioni che solleva, quali ad esempio il tema dell'autenticità e significatività del linguaggio da adottare nella comunicazione della fede e il problema dell'atteggiamento nei confronti dei valori professati dalla cultura contemporanea che interpellano la fede cristiana.

Un altro aspetto metodologico, tanto importante quanto trascurato, riguarda la *partecipazione* attiva al processo catechistico: non si può pensare ad una catechesi «agli» adulti, ma «degli» adulti nel senso di progettata e realizzata con loro e non elaborata altrove e imposta autoritariamente. La catechesi non può essere ridotta ad un monologo, oppure alla passiva partecipazione ad iniziative già confezionate, ma deve stimolare il coinvolgimento attivo e creativo degli adulti con la loro esperienza e competenza.

La storia della pastorale ci mostra che questo aspetto non è puramente strumentale, come l'adozione di un metodo più gradito, ma esprime un modo di concepire la questione della formazione degli adulti. Essa non è semplice continuazione dalla formazione primaria data nell'età evolutiva, ma si connota precisamente sulle caratteristiche specifiche degli adulti che non possono essere visti solo come oggetto di provvidenze formative, come passivi assimilatori di elementi culturali socialmente indotti. L'adulto è anche soggetto della propria crescita in quanto capace di distanza critica nei confronti della propria immediatezza e degli influssi esterni, egli è capace di costruire il suo presente e progettare il futuro.

La formazione, mentre cerca di imprime un influsso dall'esterno, deve mantenere e rispettare la capacità di autonomia e la soggettività dell'adulto. Per questo è necessario produrre delle concrete opportunità di partecipazione attiva ed, insieme, occorre prevedere un'adeguata formazione degli animatori, chiamati a promuovere

(70) Cf G. COLZANI, *Una catechesi adulta per vivere da cristiani nella società pluralista e secolarizzata*, «Notiziario Ufficio catechistico nazionale», 19 (1990) 327-338; Id., *I catechismi e il movimento catechistico italiano*, «La rivista del clero italiano» 77 (1996) 496-505.

l'azione consapevole degli adulti nel loro itinerario di fede<sup>(71)</sup>. In questo senso vanno recuperate le esperienze positive di una pastorale attenta al coinvolgimento attivo degli adulti, sia nell'impostazione dei temi, sia nel loro svolgimento catechistico, favorendo metodi dialogici, lavoro di gruppo, comunicazioni nella fede. In questa prospettiva merita perciò di essere recuperato anche lo strumento del Consiglio pastorale parrocchiale che abilita un gruppo di persone mature a esprimere un giudizio unitario sulla vicenda della comunità intera e a essere parte attiva nel promuovere anche negli altri una reale capacità di condivisione<sup>(72)</sup>.

Un aspetto della partecipazione attiva degli adulti che viene normalmente disatteso è quello relativo al «dopo» catechesi, allo sbocco del cammino catechistico, per il quale occorre predisporre ed offrire reali possibilità di ulteriore maturazione<sup>(73)</sup>.

## CONCLUSIONE

Il ricorrente appello del magistero ecclesiale alla rievangelizzazione e catechesi degli adulti, come opzioni prioritarie delle comunità cristiane, procede dalla diagnosi della fine dell'epoca di cristianità e presenta appunto come necessaria terapia il rinnovamento delle comunità attraverso l'impegno di evangelizzazione.

La Chiesa si sente chiamata ad una scelta globale che assume il significato di sfida pastorale in riferimento alla situazione religiosa e culturale europea. Tale sfida si muove su due convergenti direttrici: rievangelizzazione dei battezzati, per promuoverne l'incontro con la persona di Cristo e la progressiva conformazione al suo disegno salvifico; ricostruzione del tessuto cristiano delle comunità ecclesiali, in quanto la nuova evangelizzazione è destinata anche alla formazione di comunità mature che diventano contesto adatto alla nuova evangelizzazione dell'intera società<sup>(74)</sup>.

(71) Cf K.H. SCHMITT, *Vom Teilnehmer zum Subjekt. Mündigkeit und Lebensweltorientierung im Lernen Erwachsener*, «Katechetische Blätter» 117 (1992) 4-13.

(72) Cf C.M. MARTINI, *Appunti per una riscrittura del progetto pastorale parrocchiale*, in *Ripartiamo da Dio!*, 67-68.

(73) Cf F. GARITANO, *La continuidad de los grupos de catequesis de adultos*, «Actualidad Catequética» (1988) 383-397.

(74) Cf GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, in *Enchiridion Vaticanum*, XI, n. 1748-1752. Una sintetica presentazione della vicenda del binomio catechesi adulti – rievangelizzazione, è offerta in: C.M. MARTINI, *Quale catechesi per un paese da rievangelizzare?*, in Id., *Interiorità e futuro. Lettere, discorsi e interventi 1987*, Bologna, EDB, 1988, 367-386.

In questo orizzonte la catechesi degli adulti non può essere interpretata come cura di un settore *autonomo* dell'attività pastorale, ma va considerata e consapevolmente inserita nel quadro del progetto pastorale complessivo, inteso come un insieme distinto e convergente di diversi momenti e funzioni attraverso i quali si attua la complessa e sapiente pedagogia con cui la Chiesa trasmette e vive il mistero cristiano.

Tale inserimento sarà possibile e fecondo nella misura in cui si chiarisce l'identità del ministero catechistico o, più precisamente, si precisa il rapporto tra l'identità teologica ed il modello storico della catechesi. Se è vero che il vissuto della catechesi non può essere semplicemente dedotto dall'idea teologico-pastorale, è pure vero che «il difetto di univocità circa l'idea riflette un'obiettiva debolezza sulla figura storica» della catechesi che si trova così esposta al pericolo di essere distratta verso compiti che non sono propri, ma competono «al contesto più complessivo della partecipazione alla vita ecclesiale» (75).

Il medesimo orizzonte pastorale della chiesa contemporanea evidenzia lo stretto legame esistente tra cristologia, soteriologia e missione. Infatti l'impegno evangelizzatore della comunità non scaturisce da una tensione volontaristica degli operatori pastorali, ma trova il suo fondamento nella fede che riconosce in Gesù Cristo, crocifisso e risorto, il Dio che cerca la salvezza dell'umanità intera.

Dunque la prospettiva soteriologica cristiana è l'autentico fondamento della missione, mentre quando diventa incerto e sfumato il principio cristocentrico, il cristianesimo viene relativizzato, fatalmente si indebolisce il fondamento dello slancio missionario e la pastorale si ripiega su se stessa, perdendo la capacità di trasformare la vita. Insomma con la fede in Cristo sta o cade la Chiesa e la sua missione. Di qui l'urgenza impreteribile di una catechesi capace di introdurre l'adulto all'evento della rivelazione di Gesù e alla tradizione cristiana che lo media.

ERNESTO COMBI  
C.so P. Vigentina, 14  
20122 – Milano

(75) F.G. BRAMBILLA, *L'ambito della catechesi*, 83-84.